Garante per le micro, piccole e medie imprese

RELAZIONE

AL

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

articolo 17, comma 1, legge 11-11-2011 n. 180

"Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle Imprese"

Roma, 06.02.2014

INDICE

Natura e struttura della Relazione **3**

Executive summary **6**

1. Le Micro PMI e il contesto economico **8**

2. Monitoraggio e valutazione delle misure per Micro PMI **19**

2.1 Le Misure adottate dall'Italia: la valutazione della Commissione europea **19**

2.2 Le proposte 2013 del Garante: stato di avanzamento **21**

3. Il contesto istituzionale per le Micro PMI **28**

3.1. Le politiche europee **28**

3.2 Le politiche nazionali **30**

4. Le priorità per le imprese **31**

ALLEGATI **39**

NATURA E STRUTTURA DELLA RELAZIONE[1]

La presente Relazione nasce in adempimento a quanto previsto dall'art. 17 della **Legge 11 novembre 2011, n. 180** ("Norme per la tutela della libertà d'impresa. **Statuto delle imprese**" – d'ora in poi Statuto delle imprese) che istituisce la figura del Garante per le micro, piccole e medie imprese (MicroPMI). Il Garante è stato nominato il 16 marzo 2012 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico.
In particolare, al Garante è attribuito il compito di:

- monitorare l'attuazione nell'ordinamento italiano della Comunicazione della Commissione Europea (CE) del 2008 sull'attuazione dello *Small Business Act*[2] e della sua revisione del 2011[3];
- analizzare l'impatto della regolamentazione sulle MicroPMI in via preventiva e successiva;
- elaborare proposte finalizzate allo sviluppo delle MicroPMI;
- segnalare al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri e agli enti territoriali interessati, i casi in cui iniziative legislative o provvedimenti amministrativi possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle MicroPMI;
- coordinare i Garanti regionali istituiti presso le Regioni e monitorare le leggi regionali di interesse delle piccole imprese.

In tale ottica il Garante ha consolidato il sistema di relazioni con tutti i soggetti centrali e locali che si occupano di Micro PMI, sia per identificare le aree tematiche su cui maggiormente attirare l'attenzione dei policy maker, sia per facilitare l'interlocuzione delle Micro PMI con le istituzioni.

Presso il Garante è istituito un **Tavolo di consultazione permanente** delle **associazioni di categoria** maggiormente rappresentative del segmento delle MicroPMI, con funzione di organo di partenariato delle relative politiche di sviluppo, in raccordo con le Regioni[4].

La partecipazione alla rete degli **SME Envoy europei** (Allegato 2), in parallelo alla funzione di Garante Nazionale, ha consentito la circolazione delle *best practice* anche in ambito comunitario e ha permesso di approfondire le principali tematiche in discussione presso la Commissione europea. Il Garante, inoltre, presiedendo un gruppo al quale hanno partecipato i rappresentanti presso Bruxelles dei coordinamenti europei ed italiani delle associazioni delle imprese, ha potuto identificare ulteriori questioni di interesse delle Micro PMI in corso di trattazione dalle istituzioni comunitarie, nonché di esaminare la posizione di **Eurochambre**s sulle proposte delle Camere di Commercio europee su una nuova politica a favore delle PMI.

---

[1] La presente Relazione è stata curata da Giuseppe Tripoli, Garante Nazionale delle micro, piccole e medie imprese, con la collaborazione di Carla Altobelli. Alla redazione hanno contribuito: Paolo Bulleri, Romano Tiozzo, Adriana Mauro, Federico Eichberg, Gianfranco Romeo, Giuseppe Capuano, Carla Altobelli, Marielda Caiazzo, Paolo Carnazza, Livia Regis, Mileto Rigido, Fabrizio Costa (Invitalia), Gaetano Fausto Esposito e Pina Costa (Assocamerestero). Si ringraziano inoltre per aver condiviso riflessioni, dati e preziosi spunti: Mattia Corbetta, Francesco Morgia, Federico Pacifici, Laura Izzo, Sabrina Diella e Maria Grazia Pedone (Unioncamere), Antonio Benfatto (Infocamere), Andrea Bacchetti e Massimo Zanardini (Università di Brescia), Massimo Lentsch (Comark Spa). Per le preziose informazioni emerse durante gli incontri territoriali e per aver contribuito ad una verifica puntuale sui contenuti della Relazione, si ringraziano infine: Renato Mattioni, Roberto Crosta, Ugo Girardi, Massimo Deandreis, Silvano Gattari e Giorgio Cippitelli.
Le analisi sono state chiuse con le informazioni disponibili al 31.01.2014.

[2] Comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "*Small Business Act*" per l'Europa)».

[3] Comunicazione della Commissione europea COM (2011) 78 definitivo, del 23 febbraio 2011, recante «Riesame dello "*Small Business Act*" per l'Europa».

[4] L'attività del Tavolo di consultazione permanente delle Associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle MicroPMI integra quella del "Tavolo consultivo permanente di monitoraggio congiunturale e individuazione dei fabbisogni e criticità delle PMI", costituito presso la Direzione Generale per le Piccole e Medie Imprese e gli Enti cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico; il "Tavolo Permanente PMI", istituito con D.M. del 31 marzo del 2010, intende essere "*un punto di riferimento e di ascolto atto a rilevare esigenze e fenomeni di cambiamento delle micro, piccole e medie imprese nel nostro Paese, in un'ottica di consolidamento e di sviluppo delle PMI*".

Su segnalazione delle associazioni, inoltre, il Garante ha approfondito alcune tematiche di maggiore criticità per le imprese, attraverso la realizzazione di formali **audizioni.**

Nell'ambito dell'attività di informazione e sensibilizzazione sulle azioni previste dallo *Small Business Act*, infine, il Garante ha partecipato a **diversi incontri sul territorio** finalizzati a favorire l'attenzione sullo SBA a livello regionale[5]. Questa è l'attività che maggiormente ha impegnato il Garante nel 2013, un'attività di ascolto delle Micro PMI, un vero e proprio "viaggio" a contatto con le imprese e i territori.

Per svolgere la sua attività, il Garante si è avvalso, senza nessun onere aggiuntivo per lo Stato, degli uffici del Ministero Sviluppo Economico[6] e della collaborazione dell'ISTAT, del sistema camerale, di Unioncamere, di Infocamere, della Banca d'Italia, nonché di organismi pubblici e privati nazionali (Agenzia ICE, Invitalia, Fondazione Bassetti, Simest) ed internazionali (OCSE).

Sono stati altresì utilizzati alcuni osservatori e strumenti operativi. Tra questi si citano:

- L'Osservatorio PMI – Regioni, che realizza un report semestrale sulle imprese di micro e piccole dimensioni e sulla loro articolazione nelle diverse aree territoriali.
- L'Osservatorio sulle filiere produttive con analisi intra-settoriali sui nuovi modelli aggregativi tra imprese (Allegato 3).
- Lo *SBA Monitoring Point*, incaricato di predisporre il Rapporto Annuale di monitoraggio sulle politiche adottate in attuazione dello SBA[7].
- I focus group e i seminari tematici organizzati con l'OCSE presso il Ministero dello Sviluppo Economico che hanno visto la partecipazione di esperti esterni e diversi *Stakeholder*, anche in occasione della predisposizione da parte dell'OCSE di una Review sull'Italia (*Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy*, in fase di pubblicazione).
- Gli incontri informali sul territorio con gruppi di imprese dei tessuti produttivi di diverse realtà distrettuali.
- L'Indagine del Ministero su un campione di micro, piccole e medie imprese.
- Il sito www.garantepmi.gov.it, in una sezione appositamente creata all'interno del portale istituzionale del Ministero dello Sviluppo Economico come canale informativo per le associazioni di categoria e le imprese sui documenti e le informazioni relative all'attività del Garante, e come strumento di dialogo diretto con le imprese, per raccogliere, in particolare, segnalazioni sugli elementi di maggior urgenza[8].

---

[5] Si ricorda a tal proposito che il Documento di Revisione dello SBA del febbraio 2011 ha recepito la proposta del Ministero dello Sviluppo Economico, presentata congiuntamente al Tavolo Permanente PMI e ad altri soggetti istituzionali, di adottare piani non solo nazionali ma anche locali di implementazione dello SBA, affinché quest'ultimo trovi la propria concreta attuazione in un contesto il più possibile prossimo agli imprenditori.

[6] Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione e Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi dello stesso Dipartimento.

[7] Il Rapporto annuale di attuazione dello SBA, predisposto ai sensi della Direttiva PCM del maggio 2010 (art. 6), dalla Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi del Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio, ha il compito di monitorare le misure adottate a favore delle MicroPMI. I rapporti già definiti e pubblicati riguardano il 2009, il 2010, il 2011 e 2012. E' in corso di pubblicazione il Rapporto relativo alle misure adottate nel 2012.
Il Rapporto SBA dell'Italia è stato citato come esempio di "buona pratica" nel Documento di Revisione della Commissione europea approvato il 23 febbraio 2011 e, sia il percorso metodologico che i suoi contenuti, sono stati discussi in più occasioni presso "*The Expert group policy-related research on entrepreneurship and SMEs*" della Commissione europea. Un'importante novità dell'edizione del 2012 è rappresentata dalla redazione di una sezione a cura della Commissione "Attività Produttive" della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, dedicato alle *best practices* relative alle recenti politiche attuate a favore delle MicroPMI da parte delle Regioni italiane. Si tratta di un primo fondamentale passo verso quel processo di monitoraggio delle leggi regionali previsto dall'art. 17 dello Statuto, al fine anche della promozione e disseminazione delle buone pratiche.

[8] Il sito è al momento in fase di manutenzione e di aggiornamento in seguito ai cambiamenti nell'assetto organizzativo del Ministero previsti nel DPCM 5 dicembre 2013 (Regolamento di organizzazione pubblicato nella G.U. il 24 gennaio 2013).

Anche in adempimento a quanto previsto dallo Statuto, la presente Relazione raccoglie ed elabora le valutazioni e le proposte sulle normative emanate e in itinere, ed individua le misure da attuare per favorire lo sviluppo e la competitività delle MicroPMI.

In particolare, il primo capitolo analizza il contesto economico nel quale le Micro PMI operano, da un punta di vista macroeconomico, dando evidenza ad alcuni fenomeni di "nuova vitalità", oggi in fase di emersione, e sui quale occorrere intervenire mobilitando energie pubbliche e private per favorirne la valorizzazione e la crescita in un orizzonte di medio e lungo termine. Ne emerge un quadro estremamente difficile, nel quale, tuttavia, una realtà di solide tradizioni come quella italiana, non solo può sopravvivere alla lunga crisi, ma può uscirne innervata di nuove linfe capaci di trainare il Paese verso una concreta crescita economica e sociale.

Il secondo capitolo si prefigge il duplice obiettivo di evidenziare i principali interventi normativi adottati nel corso del 2013 con impatto sul mondo imprenditoriale - articolandoli alla luce dei dieci principi previsti dallo SBA[9] - fornendo alcune prime valutazioni volte a far emergere eventuali criticità, nonché di elaborare un quadro aggiornato sullo stato di attuazione dei principali provvedimenti proposti nella prima Relazione del Garante.

Il terzo capitolo si sofferma sul contesto istituzionale di riferimento per le micro, piccole e medie imprese.

L'ultimo capitolo evidenzia le principali indicazioni di intervento prioritarie per garantire la sopravvivenza di un'ampia platea di imprese, soprattutto piccole, che oggi vive una fase di grave difficoltà, e per accrescere la competitività dell'intero apparato produttivo.

Infine negli allegati sono illustrati i principali risultati degli osservatori, studi, indagini e degli altri strumenti operativi utilizzati dal Garante nell'espletamento delle sue funzioni.

[9] Per un esame dettagliato dei 10 principi dello SBA si rinvia al successivo capitolo 2.

EXECUTIVE SUMMARY

Il **2013** è stato un **anno pesantissimo** per il nostro sistema di micro, piccola e media impresa.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, pari a + 12.681, è stato il peggiore degli ultimi anni; oltre 10.000 fallimenti nell'anno (livello mai raggiunto nel decennio precedente); un differenziale crescente rispetto ai principali Paesi *competitor* europei tanto nei costi di accesso al credito (in media, 160 pp. in più di un concorrente di pari dimensione francese o tedesco), quanto in quelli per l'energia (+ 20% rispetto alla media europea); un aggravio nei costi della logistica che pesano annualmente sulle imprese per 12 miliardi di euro. Questi sono solo alcuni degli indicatori della gravità della situazione.

In tale scenario, sono tuttavia emersi alcuni **fenomeni di vitalità** che indicano la strada.
Le **aggregazioni** tra "piccoli", spesso trainate dalle imprese di **medie dimensioni**. Perfomance particolarmente positive nell'**export**, con uno spostamento verso la **tecnologia** (filiera meccanica: macchine tessili, agricole, per l'imballaggio, rubinetteria, pompe e scambiatori di calore, meccatronica; filiera chimico-farmaceutica) e verso la qualità (**beni di lusso** per la persona e per la casa). La ricomposizione e **ristrutturazione dei settori** e delle filiere del Made in Italy che combinano sempre più intensamente manifattura e servizi avanzati.
L'incontro di tradizione ed innovazione che, attraverso **l'uso del digitale** (*3d printing, rapid prototyping*) vivifica il "saper fare" artigiano di alta qualità. Una crescente presenza di **imprenditoria femminile**. Il senso del fare impresa che si diffonde tra i **giovani e gli immigrati** di prima e seconda generazione. Le interessanti prospettive legate al fenomeno delle **start up innovative** e della contaminazione tra imprese, università e laboratori - "Contamination Lab", "Fab-Lab" - per la sperimentazione condivisa di nuovi prototipi. La riscoperta della **dimensione sociale** delle imprese (come dimostra il saldo positivo delle cooperative e delle imprese sociali). Il primo affermarsi e consolidarsi della **filiera "green**".

Il **Garante**, che – merita ricordarlo – ha operato a costo zero, tramite avvalimento, su base volontaria oltre che del Ministero dello Sviluppo Economico di altre amministrazioni centrali, organismi pubblici e privati, registra nel 2013 alcuni **risultati positivi**: dal fronte del credito, con il rafforzamento in particolare del Fondo Centrale di garanzia; alla semplificazione, in vari ambiti; dall'internazionalizzazione, perché sia più alla portata delle piccole imprese potenzialmente esportatrici; al sostegno dell'innovazione e degli investimenti, con la nuova "Sabatini" e facilitando l'assunzione di personale qualificato.

Il coinvolgimento e il dialogo costanti con le associazioni imprenditoriali e le imprese stesse, hanno consentito di raccogliere, rielaborare, veicolare una serie di proposte normative – delle quali diverse sono state approvate - e di mantenere viva l'attenzione del decisore politico sulle esigenze delle MicroPMI.
Focalizzare l'attenzione su questo mondo ancora vitale è una condizione fondamentale per la prosperità futura del nostro paese.
La Relazione evidenzia perciò alcune **indicazioni di *policy***.
Il processo di **integrazione europea**, che ha finora mostrato quasi esclusivamente il volto del rigore e dell'austerità, deve introdurre quote significative di spinta sull'economia reale, anche attraverso la revisione di regole ed Accordi: un tema, questo, sentitissimo dal mondo delle Micro PMI. E' importante che l'Europa punti con decisione sul recupero di competitività del proprio sistema d'impresa, come sta effettivamente già accadendo con il c. detto "***Industrial Compact***" e con una coerente politica commerciale.

Prioritario è l'alleggerimento degli **oneri fiscali sul lavoro e sugli investimenti**, per liberare risorse

che le imprese possano destinare ad agganciare la ripresa e dar fiato al mercato interno. Così come l'abbattimento a tappe forzate dell'insostenibile **onere burocratico**.

Decisiva è la presenza sui **mercati esteri,** che permane come traguardo vitale di molte piccole imprese che chiedono più informazioni, più sostegno manageriale, più efficaci forme di accompagnamento.

Il **rapporto con le banche** rimane critico e, sebbene i diversi strumenti recentemente messi a punto abbiano mitigato in parte la dinamica restrittiva del credito aprendo l'utilizzo di **canali alternativi** di finanziamento per le imprese, il tema rimane ancora fonte di forti preoccupazioni e rischi per le imprese.

Le **risorse per l'innovazione** sono scarse, e vanno inoltre efficacemente utilizzate tutte le risorse comunitarie.

Infine, per trovare soluzioni funzionali su tutti questi temi, è certamente essenziale stabilire modalità più semplici e coordinate di **raccordo tra livello centrale e le Regioni**.

Gli Stati Uniti hanno da molti decenni individuato, con la ***Small Business Administration*** - cui l'istituzione del Garante fa riferimento - una forma di affiancamento alle imprese che ha consentito a semplici idee di innescare start up, creare occupazione e ricchezza per poi, talvolta, crescere fino a diventare multinazionali.

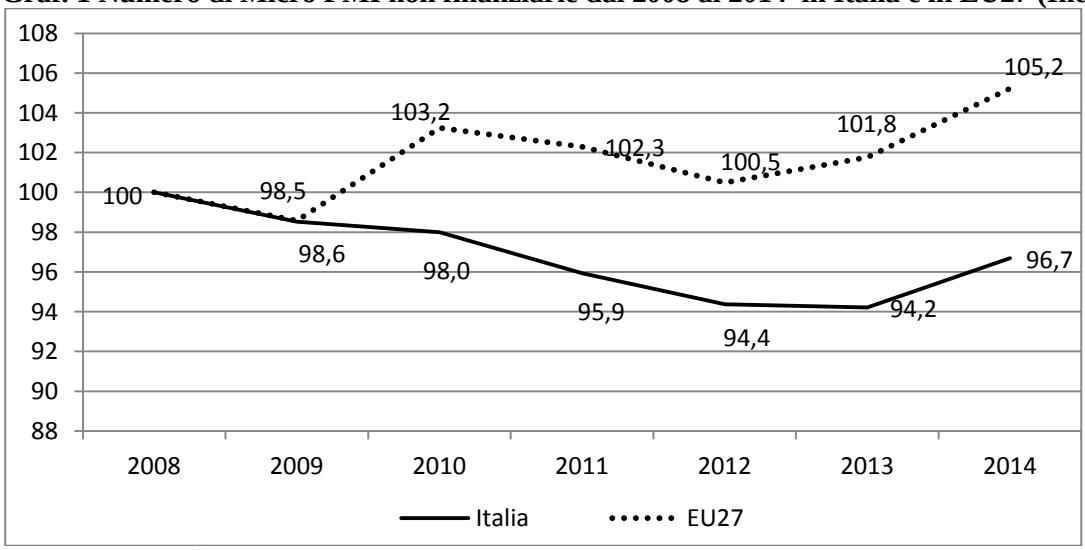
Questa è la sfida istituzionale vera che l'Italia e l'Europa si trovano davanti.

1. LE MICROPMI E IL CONTESTO ECONOMICO

Le **micro, piccole e medie imprese** (Micro PMI) rappresentano **in Europa** il 99,8% delle imprese non finanziarie; la stragrande maggioranza (92,1%) è formata da micro-imprese con meno di dieci addetti. Nelle Micro PMI europee trova impiego circa il 66% dell'occupazione totale e si produce il 58,4% del valore aggiunto dell'Unione.

In Italia le MicroPMI rappresentano un vero caposaldo per l'economia del Paese. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT (2010) su oltre 4,4 milioni di imprese extra-agricole, il 99,9% è costituito da Micro PMI e di queste la quasi totalità (95%) rientra nella dimensione di micro impresa[10]. Nelle Micro PMI italiane trova impiego l'81% dell'occupazione totale e si produce il 71,3% del valore aggiunto. Rilevante è anche il contributo in termini di esportazioni (circa il 54% del totale). Le imprese di dimensione media in Italia sono appena lo 0,5% del totale, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1%. E' interessante segnalare che le **medie imprese** manifatturiere continuano a rappresentare un segmento solido del sistema industriale italiano che nel 2012 ha consolidato leggermente la dimensione ed ha continuato a mostrare un'elevata propensione all'export (90% è la quota di medie imprese esportatrici). Il fatturato all'estero, che è stato determinante per i loro risultati di bilancio, nel 2012 ha mostrato un lieve aumento, in linea con la crescita del numero medio di mercati di sbocco[11]. Le medie imprese industriali italiane ricoprono spesso il ruolo di capofila nei distretti industriali e nelle reti, e potrebbero trainare molte piccole imprese subfornitrici verso la ripresa, ma rappresentano un *cluster* ancora troppo ristretto (circa 3.700 medie imprese industriali attive al 2011) che sarebbe auspicabile ampliare.

Graf. 1 Numero di Micro PMI non finanziarie dal 2008 al 2014 in Italia e in EU27 (Indice 2008=100)



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Eurostat - Cambridge Econometrics

La crisi ha inciso sulla dinamica delle imprese di tutte le dimensioni nell'Unione europea, ma la flessione è stata più lunga e più profonda per le imprese italiane rispetto alla situazione media dell'UE 27. Con riferimento, in particolare, al segmento delle Micro PMI, in Italia si rileva un calo già a partire dal 2008 e fino al 2013, e la ripresa è stimata soltanto a partire dal 2014 (anno in cui il

[10] Per quanto concerne le aziende agricole il peso delle micro e PMI è ancora più marcato: l'82,7% delle aziende agricole ha meno di un'unità di lavoro a tempo pieno e ben il 97,3% è costituito da ditte individuali.

[11] Le Medie imprese industriali italiane 2002-2011, Mediobanca Unioncamere, novembre 2013.

numero di Micro PMI non riesce ancora a recuperare i valori precrisi). NellUE27 è prevista un crescita già a partire dal 2013 che dovrebbe peraltro rafforzarsi nel 2014.

L'Italia è comunque un Paese dall'**imprenditorialità diffusa,** nel quale il tessuto produttivo si caratterizza per una marcata connotazione sociale. I dati della Commissione Europea, come sottolinea anche l'OCSE nell'ultimo rapporto sull'Italia[12], indicano che nel nostro Paese c'è più voglia di «fare impresa» rispetto ai suoi principali *competitor* europei. Il 44% degli italiani sceglie di fare ricorso all'auto-impiego (37% nella media europea); più della metà considera tale scelta un'opportunità di fare carriera, ma vi è una percentuale non indifferente di persone che non trova alternative a causa della lunga congiuntura negativa che ha travolto anche il mercato del lavoro.

Questa forte propensione all'imprenditorialità insita nella tradizione italiana, è anche legata a una peculiare "**figura dell'imprenditore**" intrisa di valori sociali e locali. Valori che lo annodano alla storia, alla collettività, al territorio, e sono in grado di alimentare un sistema di interazioni nel contesto storico e culturale di riferimento che, dalla fine degli anni Sessanta, ha trovato espressione nei distretti industriali e più recentemente in altre forme aggregative - quali ad esempio le reti collaborative, le filiere produttive, i gruppi di impresa, le ATI, ecc. Per contro, la successione d'impresa, proprio per i motivi sopra esposti risulta problematica ed espone maggiormente le imprese italiane al rischio di uscire dal mercato.

Il processo di **entrata e di uscita delle imprese nel mercato** è al centro di un lungo dibattito che pone l'imprenditorialità in relazione con la crescita economica di un Paese: tassi di natalità elevati garantiscono un flusso costante di nuove imprese che esercitano una pressione concorrenziale sulle imprese già insediate, producendo un effetto positivo sulla produttività.
Ma il protrarsi di una congiuntura economica sfavorevole ha condizionato pesantemente i tassi di mortalità delle imprese, rischiando di intaccare duramente il tessuto produttivo italiano. Nel 2013 il **saldo tra iscrizioni e cessazioni** è stato il peggiore degli ultimi anni (v. Box 1) I soli motori della debole tenuta del tessuto imprenditoriale sono stati le imprese individuali di stranieri, le imprese giovanili e quelle femminili.

Nei primi nove mesi del 2013 i fallimenti sono continuati a crescere a ritmi molto elevati e nel terzo trimestre se ne contano più di 2.500 (+9,2%), portando il totale dell'anno a sfiorare quota 10 mila (+12,1%), un livello mai raggiunto nell'ultimo decennio[13].
Inoltre a settembre 2013 sono attivi presso il MiSE 142 **Tavoli di crisi** relativi a imprese o unità locali di gruppi che hanno avuto incontri presso il MiSE per la ricerca di una soluzione. Il 60% di questi Tavoli riguarda le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), il 37% le imprese di media dimensione (50-249 addetti), il 3% le piccole imprese (10-49 addetti).

Timidi segnali positivi sulla **demografia delle imprese** si intravedono dagli ultimi dati Unioncamere che mostrano come siano in crescita - in risposta alla crisi - le **imprese femminili** (ad un tasso quasi triplo rispetto alla crescita media del totale delle imprese italiane). Anche **i giovani** stanno facendo la loro parte e, a fronte di uno stock di imprenditori under 35 pari al 10,5% del totale, ben il 34% delle iscrizioni nei registri camerali ha riguardato i giovani. Nel complesso i dati al 31 dicembre 2013 mostrano un saldo tra aperture e chiusure di imprese leggermente positivo (+12.681 unità). Osservando le forme giuridiche la debole tenuta è però ascrivibile soltanto alle **società di capitali** (il 68,4% di tutto il saldo) e alle altre forme -cooperative, consorzi e persone fisiche. Anche dall'analisi delle nuove aperture di Partite IVA del Dipartimento delle Finanze del

[12] OECD, Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy, Paris, in fase di pubblicazione.
[13] Cerved Group, Osservatorio sui fallimenti, procedure e chiusure di imprese, novembre 2013.

MEF, le società di capitali (19,2% del totale) sono l'unica tipologia che tra Gennaio e Luglio 2013 ha registrato un aumento (+11%). Le **imprese micro e piccole** sono invece il segmento che in misura maggiore sembra continuare a soffrire per il protrarsi della crisi: nell'anno 2013 le ditte individuali rappresentano il 64% del totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

Uno dei fattori di maggiore debolezza è la loro **forte dipendenza dalle banche**, sia per le minori opportunità che esse hanno di reperire fonti di finanziamento alternative, sia per la natura familiare della proprietà che rende gli imprenditori restii ad aprire il capitale all'ingresso di nuovi soci o a reperire fondi sul mercato o presso investitori istituzionali diversi dalle banche[14]. Il **costo del credito**, soprattutto per gli importi più piccoli che riguardano in prevalenza le micro e piccole imprese è più elevato rispetto ai tassi praticati nei principali paesi europei per analoghi finanziamenti (per approfondimenti v. Allegato 1).

La competitività delle imprese risulta penalizzata anche dal costo troppo elevato dell'**energia** che l'Italia paga circa il 20% in più della media europea (nel caso dell'energia elettrica circa il 43% in più e con punte ancora superiori nel caso delle imprese con consumi caratteristici di attività industriali di dimensioni ridotte). Una struttura di prezzi analoga a quella della media UE27 potrebbe tradursi in un risparmio per le imprese italiane di oltre 12 miliardi di euro all'anno[15].

Inoltre la competitività delle imprese passa anche per l'adeguatezza e l'efficienza del **sistema logistico** di un Paese. Complessivamente l'Italia sostiene un costo della logistica superiore dell'11% rispetto alla media europea, con un aggravio per il sistema delle imprese italiane di oltre 12 miliardi (Allegato 1)[16]. Alle imprese italiane, per poter essere effettivamente competitive, serve poter contare su un **sistema logistico e distributivo** in grado di veicolare meglio le esportazioni italiane e di rafforzare la presenza su nuovi mercati. Tuttavia oggi in Italia la commercializzazione dei prodotti è quasi esclusivamente terreno di operatori esteri.

Oltre ai fattori di contesto ricordati poc'anzi, le imprese continuano a scontrarsi con una dinamica fortemente negativa della **domanda interna** che pesa drammaticamente sul segmento delle micro e piccole imprese, poco proiettato sui **mercati esteri**. Come emerge anche dalle recenti analisi dell'OCSE, la presenza di imprese "stabilmente" esportatrici in Italia è ancora troppo ridotta ed accrescerne la numero dovrebbe essere una delle principali priorità che il Paese deve porsi[17]. **L'e-commerce** rappresenta un potenziale canale incrementale per l'export delle imprese italiane e potrebbe ricoprire un ruolo determinante nel favorire l'export delle MicroPMI. Ma gran parte delle Micro PMI italiane non è stata finora in grado di sfruttare l'enorme potenziale di questo canale, principalmente a causa di un livello di digitalizzazione ancora basso. Le **barriere** dichiarate dalle Micro PMI italiane sono soprattutto di carattere normativo e fiscale, per la mancata omogeneizzazione della regolamentazione a livello europeo. Tra l'altro lo sviluppo del commercio elettronico va di pari passo con la crescita della capacità logistica, per cui i gap sul secondo aspetto

---

[14] Una maggiore apertura al capitale di rischio è correlata positivamente con tassi di sviluppo elevati, crescita degli investimenti in innovazione e in R&S, passaggi generazionali (Borsa Italiana, Gli effetti della quotazione, Paper di approfondimento giugno 2005). Inoltre secondo uno studio del Dipartimento di Finanza dell'Università Bocconi di Milano, "Come sarebbe l'Italia con 1000 società quotate" (2011) se l'Italia portasse a 1.000 il numero delle proprie aziende quotate si avrebbe un incremento del Pil reale variabile tra lo 0,9% e l'1,5%, un aumento dell'occupazione (+137.000 posti di lavoro in un anno) ed un aumento del gettito fiscale (+2,85 miliardi di euro)".

[15] Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, I costi dell'energia in Italia, 2013.

[16] SRM, Logistica e sviluppo economico, 2013. Per approfondimenti si veda inoltre Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, Il Piano Nazionale della Logistica 2012-2020, 2012. ; per l'impatto dei processo di riorganizzazione logistica sulla PTF, cfr. Gaetano Fausto Esposito, Pietro Spirito, Il ruolo dei servizi e dei processi di *outsourcing* nelle dinamiche della produttività totale dei fattori: una applicazione al settore della logistica, Economia&lavoro, n. 2, 2013.

[17] Il Centro Studi di Confindustria ha stimato che un aumento di 1 punto percentuale del tasso di crescita dell'export di merci è associato ad un aumento di 0,24 punti del tasso di crescita del Pil italiano. Se nei prossimi cinque anni l'export italiano aumentasse il suo peso sul Pil di 1,6 punti all'anno si avrebbe un incremento aggiuntivo di Pil pari allo 0,7% annuo.

rappresentano anche un vincolo per il primo, da ciò la necessità di sviluppare politiche integrate al riguardo. Infine, il protrarsi della crisi negli ultimi anni ha rinnovato fortemente la sensibilità pubblico-privata sul **tema dell'innovazione**, quale leva cruciale per consentire alle imprese italiane di competere sui mercati nazionali ed internazionali. Tuttavia la spesa totale in R&S in Italia è pari all'1,3% del PIL, un valore ancora lontano dalla media della UE (2%), sebbene occorra sottolineare come questo indicatore da solo non consenta di dar conto della effettiva dimensione del gap per un sistema produttivo come il nostro, fortemente basato sullo sviluppo di una capacità innovativa informale connessa allo sviluppo di nuovi saperi aziendali e alla loro ibridizzazione con competenze trasversali (vedi BOX n. 2).

BOX n. 1 Gli effetti della crisi sulle MPMI

La lunga recessione ha portato a una lenta trasformazione del tessuto imprenditoriale del Paese. Dal 2008 al 2013 oltre 2,1 milioni di imprese hanno cessato l'attività ed ogni anno si è registrata una lenta ma **costante erosione dei saldi**.
L'anno appena concluso, infatti, è stato quello con il saldo tra imprese iscritte e cessate peggiore degli ultimi dieci anni (+12.681).
Tale risultato è stato peggiore persino di quelli conseguiti nel 2009 e nel 2012 (saldi rispettivamente pari a 17.385 e 18.900 imprese).
Analizzando la dinamica del tasso di crescita delle imprese, si osserva una progressiva riduzione, fino a diventare, nel 2013, quasi nullo.

Nell'anno appena concluso, in particolare, a fronte di 1.053 imprese nate al giorno, 1.018 hanno chiuso i battenti.
Si è approfondita soprattutto la crisi del **mondo artigiano** che per il quinto anno consecutivo presenta saldi negativi delle imprese nate al netto di quelle cessate. Il perdurare della crisi sta infatti stremando, pesantemente e in misura crescente, la capacità di tenuta di questo settore.
Le **ditte individuali** continuano a rappresentare la forma giuridica con la più forte contrazione. Esse nel 2013 incidono per il 64% al totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

I **settori** che nel 2013 hanno visto ridurre maggiormente la propria base imprenditoriale sono stati l'industria, le costruzioni e i trasporti-magazzinaggio.
Viceversa sono leggermente cresciute le imprese del commercio, quelle che operano negli alloggi e ristorazione, e i servizi di supporto alle imprese (che includono noleggio e agenzie di viaggio)..

I dati relativi ai **fallimenti, liquidazioni ed altre procedure** confermano la natura sistemica della crisi che ha colpito le imprese italiane: le chiusure nel terzo trimestre 2013 risultano in aumento in quasi tutti i macro-settori e non risparmiano nessuna area geografica del Paese.

Tutte le procedure monitorate dall'Osservatorio Cerved hanno raggiunto il massimo storico da oltre un decennio. I **fallimenti**, in particolare, sono continuati a crescere a ritmi molto elevati e nel terzo trimestre se ne contano più di 2.500 (+9,2%), portando il totale dell'anno a sfiorare quota 10 mila (+12,1%), un livello mai raggiunto alla fine di settembre nel corso dell'ultimo decennio. Inoltre l'aumento dei default riguarda tutte le forme giuridiche, con tassi di crescita a due cifre: +12,6% per le società di capitale, +10,2% per le società di persone e +11,4% per le altre forme giuridiche.

BOX 2: Come si è trasformato il nostro sistema imprenditoriale

Durante la crisi, tra riorganizzazione e declino, si è assistito ad un processo di generale trasformazione del tessuto produttivo italiano. Si osservano principalmente i seguenti fenomeni:

1) Segnali di **riorganizzazione strutturale** specie in alcuni settori caratterizzati dalla marcata presenza di microimprese (come nel commercio). Su questo versante, ad esempio, si è assistito a una crescita degli operatori online a fronte di un ridimensionamento del commercio tradizionale; nel piccolo commercio alimentare sono aumentate le vendite di prodotti biologici. Il settore **manifatturiero** ha proseguito il cammino verso un più intenso processo di miglioramento qualitativo dei prodotti. Al suo interno alcuni comparti sono cresciuti, seppure in presenza di un generale ridimensionamento complessivo. I dati Istat dell'ultimo Censimento confermano una tendenza verso **una parziale de-industrializzazione**, con un calo dell'occupazione nella manifattura (-919 mila addetti) che nel periodo intercensuario ha raggiunto punte massime nella riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature, nell'industria tessile-abbigliamento e nella fabbricazione di coke. In aumento invece gli addetti del commercio, alberghi e ristorazione (+723 mila) e servizi alle imprese (+615 mila). L'edilizia ha mostrato una generale tenuta grazie anche agli interventi di sostegno messi a punto negli ultimi anni (es.misure ecobonus, sblocco dei pagamenti della PA).

2) Lo svilupparsi di un crescente processo di r**ifocalizzazione sulle competenze *core* aziendali**, con un processo particolarmente evidente in chi ha avuto un comportamento di reazione alle crisi di traduzione del sapere aziendale in nuove applicazioni, attraverso una maggiore attenzione alla ibridizzazione di *knowledge* interno con opportunità innovative tratte dall'estero. Ciò comporta una modifica della tradizionale concezione di specializzazione tecnologica, oltre che del processo di innovazione, sempre più frutto della crescita di un *know how ingegneristico* (distinto da una tecnologia spesso disponibile a vasto raggio) accompagnato anche a forme di ri-verticalizzazione di competenze rispetto all'inizio degli anni 2000.

3) Segnali di **cambiamento** anche nella **specializzazione produttiva.** Il nostro **interscambio con l'estero** ne è una prova. Alcuni **settori manifatturieri di eccellenza** si sono fatti strada nell'export: automazione-meccanica (macchinari e apparecchi non elettrici ed elettrici, più i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli), prodotti in metallo, articoli in gomma e plastica, raffinazione-chimica-farmaceutica, che pur in leggero deficit ha aumentato il suo export in misura assai superiore all'import, conquistando nuove nicchie di mercato. Una prova di questo cambiamento nella *specializzazione internazionale* dell'industria italiana è che nel 2012, su 105 miliardi di *surplus* manifatturiero (escluse auto ed elettronica tradizionalmente deficitari), le specializzazioni sopra citate rappresentavano il 71% del totale a fronte del 41% nel 2000.

4) Con la crescente diffusione degli accordi di libero scambio si stanno inoltre affermando delle **nuove geografie verso cui esportare**. Nei prossimi anni è prevista ad esempio una crescente domanda globale di prodotti italiani *food* di qualità e l'Agribusiness, oltre a crescere in Europa occidentale, potrà beneficiare della domanda in espansione negli USA, in America Latina ed anche in Russia. L'alta gamma del tessile-abbigliamento potrà trovare ancora sbocco in Cina. La richiesta di Meccanica *Made in Italy*, una punta di diamante tra i **prodotti italiani di eccellente standard qualitativo**, potrà crescere a seguito dell'aumento dei paesi in cui si svilupperà l'industria manifatturiera (con ampi sbocchi ad esempio in Messico e in Asia).

5) Vi è poi il fenomeno in crescita delle **imprese italiane totalmente "green"**. Le piccole imprese italiane sembrano pronte a contribuire alla sfida della crescita sostenibile lanciata dall'UE nella Strategia Europa 2020 concorrendo alla costruzione di un'economia a basse emissioni di CO2. Da un'indagine di Fondazione Impresa emerge infatti che una impresa su quattro ha introdotto tecnologie o sistemi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale negli ultimi due anni.

6) Un ulteriore fenomeno in aumento, infine, è quello relativo all'**integrazione tra settori produttivi**. Le filiere si stanno riorganizzando a livello globale con un *mix* sempre più intenso di manifattura e servizi soprattutto del terziario avanzato.

BOX n. 3 L'internazionalizzazione: le eccellenze italiane nel mondo

Su circa 5.500 prodotti in cui si può suddividere statisticamente il commercio mondiale (Fondazione Edison), l'Italia può vantare **più di 1.400 beni** in cui riesce a posizionarsi **tra i primi cinque Paesi al mondo** per attivo commerciale con l'estero (con 235 primi posti). Restringendo l'analisi a circa 4.000 prodotti, l'Italia è, dopo la Cina, il Paese che nel 2011 ha battuto più volte la Germania per surplus con l'estero in circa 1.200 prodotti.

Questi dati possono suggerire i punti di forza da valorizzare e su cosa si potrebbe prioritariamente puntare al fine di ritrovare la via della crescita nel nostro Paese: una meccanica di straordinaria qualità (che spazia dalle macchine tessili, per l'agricoltura, per l'imballaggio, alla rubinetteria, alle pompe, agli scambiatori di calore, alla meccatronica), beni di lusso per la persona e per la casa, un'agricoltura di elevato standard qualitativo in molti prodotti (quali il vino, l'olio d'oliva), un turismo che potrebbe essere maggiormente sostenuto anche dalla presenza in Italia di beni culturali ed artistici di valore inestimabile.

Nell'ambito delle medie imprese italiane vi sono aziende che riescono ad avere successo anche in tempi durissimi come quelli che stiamo vivendo, operando proiettate quasi esclusivamente sui mercati esteri. Secondo gli ultimi dati Unioncamere-Mediobanca, il 90% delle **medie imprese** italiane esporta i propri prodotti all'estero, con una quota media di fatturato sull'estero pari nel 2012 al 51%, in crescita rispetto all'anno precedente (43%).
Anche il numero di aree di sbocco per ciascuna impresa di medie dimensioni è aumentato, passando da 1,9 a 2,1.

In generale, molte aziende appartenenti alle diverse filiere produttive, pur operando talora secondo una tradizione sostanzialmente artigianale, sono riuscite ad **aprirsi sui mercati esteri** attraverso il canale del **commercio elettronico**, riuscendo così a contrastare abbondantemente l'anemia del mercato nazionale. Imprese anche medio-piccole sono in questo modo riuscite ad entrare nel novero dei migliori venditori su ebay.it, o a presidiare i principali *social network*, da Facebook a Google+, a Twitter e YouTube. Le criticità riscontrate negli ultimi anni sul mercato nazionale sono state spesso ampiamente ripagate dal successo raggiunto a pochi anni dal lancio di piattaforme di e-commerce.
Molte aziende si sono unite (ad esempio attraverso un contratto di rete) registrando un marchio per promuovere i loro prodotti sia in Italia che all'estero, facendosi conoscere ed apprezzare in moltissimi Paesi (europei e non) attraverso la realizzazione di piattaforme web. Prodotti di eccellenza, spesso di lusso, sono venduti in alcune economie emergenti (come Cina, Russia, India ed Emirati Arabi) caratterizzate dalla presenza di consumatori giovani e abbienti, "digitalizzati" e molto abituati ad effettuare acquisti online.
In conclusione, **l'e-commerce** può rappresentare un vero e proprio **canale incrementale** per le **vendite sui mercati soprattutto esteri**, proprio nel segmento delle micro, piccole e medie imprese che tradizionalmente incontrano più ostacoli (sia di natura economica, sia per le complessità organizzative e strategiche difficili da gestire con una bassa dimensione), e sono dunque particolarmente restie ad aprirsi all'export.

BOX n. 4 Micro PMI: Le traiettorie dell'innovazione

L'idea della stampa 3d risale agli anni '90 e quello che agli inizi del 2000 si chiamava "*rapid prototyping*" era già utilizzato per produrre i componenti delle monoposto dal team Renault F1.
Nel quadro di cambiamento di scenario oggi in atto si rilevano principalmente due fattori:
1) il crollo del costo delle stampanti 3d di uso consumer (a partire da 1.000/1.500 euro), con vendite che nel 2012 hanno raggiunto i 2,2 miliardi di dollari che saliranno a 6 entro il 2017;
2) il salto di paradigma con le stampanti industriali (già usate negli USA) che con ceramica e composti metallici consentono la produzione di componenti per elicotteri, auto, moto.
L'impatto del *3d printing* e della diffusione capillare di questo nuovo "impianto industriale" sui nuovi modi di produzione e sui modelli di consumo, è tale che non sembra retorico parlare di "**nuova rivoluzione industriale**". Per l'impresa capitalista e taylorista, la fabbrica, il "luogo del fare", era basato sulle economia di scala e il prodotto era quello per il consumo indistinto di massa. Oggi il luogo della produzione è un mix tra garage, bottega artigiana e laboratorio: dall'incontro tra tecnologia digitale e produzione personalizzata si apre il mondo nuovo della scelta "totale" dei consumatori che arriva all'estremo dell'autoprogettazione e autoproduzione.

Dal mix tra tecnologie di stampa 3D e creatività tipica della produzione artigianale e manifatturiera di alta qualità può passare la via di un nuovo "saper fare" artigiano e il **rilancio della manifattura italiana** attraverso il **connubio tra abilità artigiane, innovazioni e design**.

In questo scenario, il lavoro e la produzione si evolvono. ***I Fablab***, centri attrezzati per realizzare propotipi e sperimentazioni, sono in crescita e rappresentano un'occasione di investimento pubblico/privato. Diverse realtà stanno già investendo per trattenere talenti e saperi: creando rete con la condivisione di conoscenze mettono l'innovazione a disposizione delle imprese che desiderano creare nuovi prodotti e aprirsi a nuovi mercati.
Questo fenomeno sta rendendo nuovamente **attrattive per i giovani molte attività manuali** e lancia una sfida agli attuali percorsi della formazione professionale, a cominciare dai programmi del nuovo sistema di istruzione tecnica superiore (ITS) che si pone come livello di formazione a elevato profilo tecnico intermedio tra scuola superiore e Università, modellato sulle esigenze espresse dalle nuove filiere del manifatturiero italiano.
Inoltre questo uso del digitale consente alle nostre piccole imprese e ai giovani che vogliono fare impresa, di mettere a frutto le loro abilità creando oggetti su misura rispetto ai gusti e le esigenze dei potenziali clienti finali.
Quando operano nel segmento intermedio all'interno di catene di sub-fornitura, si possono rinnovare le filiere produttive colpite dalla crisi. Produrre in casa con la fabbricazione digitale sarà infatti più conveniente, consentendo agli operatori di rimanere in un contesto che assicuri qualità e riduca i costi impliciti delle delocalizzazioni *e-manufacturing*, *e-business*, *e-commerce*: nella **nuova rivoluzione industriale** è il digitale che riducendo costi e creando valore lega laboratori e imprese, imprese e imprese, imprese e consumatori.

Infine, nel 2012, per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano, è stato introdotta la definizione di **start up innovativa (**ponendo l'Italia all'avanguardia nel confronto con i principali partner europei sul tema delle **imprese innovative**), una società di capitali costituita da meno di quattro anni, con un'elevata dotazione tecnologica, e per la quale sono stati introdotti dei benefici. A gennaio 2014 le start up registrate nella sezione speciale del Registro delle Imprese sono 1.554. Le regioni più densamente popolate sono Lombardia (314), Emilia Romagna (169), Lazio (164), Veneto (134) e Piemonte (128). Spiccano i servizi, che includono le attività di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse, ricerca scientifica e sviluppo e servizi d'informazione e altri servizi informatici. Prevalgono le società a responsabilità limitata, seguite dalle società a responsabilità limitata semplificate. Gli *incubatori certificati* registrati alla sezione speciale ad essi dedicata sono finora nove.

BOX n. 5 Solo insieme si vince

L'accorciamento delle distanze geografiche e culturali tra Paesi e la crescita della concorrenza internazionale hanno concorso in Italia a una crescente parcellizzazione dei processi produttivi sempre più estesi a livello mondiale, e a una peculiare organizzazione per forme "aggregative" delle imprese. Il nostro Paese è infatti caratterizzato da un fitto intreccio tra territorio, economia e capitale sociale; un connubio che trova storicamente espressione in sistemi agglomerativi e che per decenni ha compensato il deficit dimensionale del tessuto produttivo. L'economia italiana quindi, sebbene caratterizzata dalla predominanza di Micro PMI è **tradizionalmente organizzata in forme aggregative** che affondano le loro radici nei distretti industriali, spaziando oggi con altre tipologie come le reti collaborative, le filiere produttive, i gruppi di impresa[18]. In un contesto ancora caratterizzato da difficoltà, per le imprese micro e piccole è particolarmente importante consolidare la propria forza attraverso alleanze e forme di collaborazioni. Il II trimestre 2013 evidenzia una nuova performance positiva sui mercati esteri per i **distretti italiani**: con una crescita tendenziale dell'export pari a +3,9% hanno infatti superato per la prima volta i livelli precrisi[19]. Secondo l'Istat si contano inoltre in Italia più di 82.000 **gruppi di impresa** che comprendono più di 185.000 imprese attive residenti e oltre 5,6 milioni di addetti (un terzo degli occupati delle imprese attive totali presenti in Italia).
Sono inoltre già stati registrati circa **1.300 contratti di rete** (di cui 74 con soggettività giuridica) **che coinvolgono oltre 6.300 imprese** (dati a dicembre 2013). Nel 2012 la quota di imprese manifatturiere che realizza attività di export è pari a circa il 50% per le imprese in rete e al 31% per le imprese non in rete. Inoltre le imprese entrate in rete nel 2012 hanno registrato un aumento del fatturato del 9,6%, mentre quelle non coinvolte del 4,6% e il differenziale si allarga considerando il triennio 2009-2011[20].

E' interessante segnalare che la presenza di **un'impresa leader di medie dimensione** nelle reti può fungere da catalizzare, svolgendo spesso un ruolo chiave grazie alla sua capacità di propulsione e di stimolo all'introduzione di nuove tecnologie e alla realizzazione stessa del Programma di rete.

Tra gli esempi di successo si possono menzionare casi di reti nelle quali le imprese sono riuscite ad aprirsi a nuovi mercati, anche esteri (ad es. attraverso la partecipazione a fiere internazionali). Spesso scegliendo **agenti di settore in comune** sono riuscite a rivolgere l'attenzione a diversi mercati esteri, o altresì a realizzare nuovi prodotti grazie alla collaborazione con Università e Politecnici, arrivando spesso a coprire tutti i vari anelli della catena del valore (produzione, commercializzazione e intermediazione in Italia e all'estero di materie prime, semilavorati e componenti, macchinari e sistemi di produzione, prodotti finiti).

---

[18] Il Regolamento del Consiglio europeo n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non, [per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili] in grado di unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Inoltre il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono". Negli archivi statistici secondo il Regolamento Comunitario n. 177/2008 devono essere registrati i legami di controllo tra le imprese sia a livello nazionale che a livello multinazionale. A questa esigenza operativa ha risposto la metodologia armonizzata messa a punto da Eurostat in collaborazione con gli Istituti Statistici del Paesi Membri nell'ambito del *Working Group "Enterprise Groups*" e pubblicata nel capitolo 21 del *Recommendation Manual on Business Registers*.
[19] Monitor dei Distretti - Aprile 2013 Intesa SanPaolo; Monitor dei Distretti Ottobre 2013, Intesa SanPaolo.
[20] Per approfondimenti si rimanda a "Il terzo Osservatorio Intesa SanPaolo-Mediocredito Italiano sulle reti di'impresa, Maggio 2013.

BOX n. 6 Fare impresa in una società che cambia

Il Paese sta cercando di reagire alla crisi mobilitando tutte le sue migliori energie. Sebbene indebolita dalla prolungata congiuntura sfavorevole, l'economia italiana mostra un tessuto imprenditoriale ancora vitale, con segnali di tenuta nelle sue componenti giovanili, femminili e negli immigrati. E' soprattutto grazie al loro contributo che il 2013 ha potuto chiudersi con un - seppure modesto - saldo demografico delle imprese positivo.

Ma per **accompagnare questi processi, affinché non restino sottocapitalizzati** e **relegati in aree di mercato a basso valore aggiunto e a bassa produttività**, è necessario lavorare per incrementare dimensioni e fatturati, per costruire reti, sinergie e integrazione, in modo da renderli maggiormente in grado di reggere la sfida dei mercati, specie durante una congiuntura negativa, e di fornire concretamente il loro contributo alla crescita economica e allo sviluppo del Paese.

1) In particolare le **imprese femminili** registrate presso le Camere di commercio sono il 23,6% del totale ma nel 2013, delle imprese aggiunte alla base imprenditoriale del paese, il 63% è guidato da una o più donne. Senza dubbio il fenomeno della crescita delle imprese 'in rosa' può essere in parte riconducibile al progressivo comprimersi degli spazi del lavoro dipendente, nonché alla progressiva riduzione del reddito disponibile delle famiglie. Sebbene in Italia vi sia tradizionalmente una bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, potenziare la presenza femminile nelle imprese e valorizzarne la presenza nel lavoro, nell'economia, nella società, sono fattori che possono rappresentare una leva efficace per la crescita e lo sviluppo del Paese, specie a seguito di una prolungata fase di crisi economica.
   Le imprese femminili nel 2013 presentano **una dinamica di crescita più intensa** del totale imprese (quasi il triplo). La scelta delle donne è ricaduta soprattutto sulla forma giuridica delle società di capitali. Dal punto di vista dei settori, quelli in cui le imprenditrici 'rosa' hanno cercato maggiormente spazio sono stati soprattutto il turismo e i servizi finanziari. In particolare a crescere di più in termini assoluti sono stati i servizi di alloggio e ristorazione (+3.611 imprese), le attività finanziarie e assicurative (+1.393) e il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1.239). Viceversa le contrazioni più significative hanno riguardato l'agricoltura e le attività manifatturiere.
   Un fenomeno significativo che conferma la volontà delle donne di fornire il loro contributo alla ripresa economica del Paese è l'aumento registrato tra il 2007 e il 2013 delle donne iscritte negli ordini professionali e nei collegi nazionali, specie con riferimento agli architetti, ingegneri, consulenti del lavoro, psicologi, veterinari. Roma è la città con il più elevato numero di imprese femminili in valore assoluto, seguita da Napoli e da Milano.

2) Si rileva inoltre una forte capacità di fronteggiare la crisi anche da parte delle **imprese guidate da giovani** con meno di 35 anni, che pur rappresentando nel 2013 poco più del 10% di tutte le imprese oggi iscritte alle anagrafi camerali, contribuiscono per oltre il triplo di questo valore (circa il 34% nel 2013) all'afflusso di nuove forze imprenditoriali nel tessuto economico del paese. Una leva essenziale per contrastare le cessazioni di attività che, in questi anni, sono significativamente aumentate assottigliando progressivamente il saldo delle nuove forze imprenditoriali.

3) Un ulteriore fenomeno di rilievo è legato al **contributo degli immigrati** che, di fronte alle difficoltà di trovare lavoro dipendente e costretti a rimanere in Italia, si sono assunti il rischio di aprire nuove imprese. Nel periodo 2009-2013 a fronte di un calo del 4,4% del numero di imprese gestite da connazionali, si è registrato un pari aumento delle imprese guidate da stranieri. I settori privilegiati sono stati il commercio al dettaglio (es. minimarket, piccoli bazar) e l'edilizia. Si tratta soprattutto artigiani e piccoli imprenditori, ma sono in crescita anche le imprese di immigrati con dipendenti (stranieri o italiani), soprattutto provenienti da Cina, Albania, e Romania.

4) Inoltre è opportuno segnalare il **fenomeno della crescita del settore *non profit***, un aggregato che comprende i mondi del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale, che non hanno come obiettivo il profitto. In questo ambito, **le imprese sociali** rappresentano un nucleo che persegue finalità non lucrative in forma d'impresa[21].

L'impresa sociale e gli enti *non profit* partecipano all'attività sia del mercato - come luogo di creazione del valore, senza che questo comporti necessariamente anche un profitto – sia dello Stato, **integrandone la funzione sia di redistribuzione che di fornitura di servizi** prevalentemente nel campo sanitario e dell'istruzione.

Questo settore è in crescita, in quanto risponde ad **esigenze ineludibili della popolazione** (ad esempio connesse all'invecchiamento demografico). L'impresa sociale, oltre che per le finalità che persegue, si dimostra come il **modello più adatto per impiegare le fasce di popolazione più deboli, come le donne, i giovani, gli immigrati, le persone con disabilità**, che tendono ad essere escluse in generale dalle imprese "*profit oriented*" o impiegate in modo residuale. In entrambe le funzioni, il settore assolve al suo compito di **redistribuzione delle risorse sociali.**

Queste tendenze hanno trovato anche un riscontro nella legge 328/2000 che ha riconosciuto un ruolo molto importante degli operatori sociali privati nell'erogazione dei servizi sociali. La riforma del Titolo V della Costituzione ha attribuito alle Regioni competenza esclusiva sul sociale, contribuendo fortemente alla diffusione degli enti *non profit*. Inoltre, continua a crescere l'esternalizzazione da parte del settore pubblico di molti servizi sociali agli operatori privati. I dati tratti dal Censimento Istat al 2011 a confronto con il 2001, testimoniano la forte vitalità delle imprese sociali in termini sia di numero di imprese che di tassi di occupazione. Accanto ad un'incidenza significativa delle associazioni non riconosciute sul totale imprese sociali (circa 66%, rimasta stabile nel decennio in esame) è da rilevare l'accresciuto peso delle Cooperative sociali (dal 2,4% nel 2001 al 3,7% nel 2011) e delle Fondazioni (dall'1,3% al 2,1%) sul totale del "terzo settore". Sulla base di un recente Rapporto sul "terzo settore"[22], la maggior parte delle imprese sociali ha chiuso l'esercizio con un risultato non negativo: un'impresa su tre (34,2%) ha chiuso il 2010 in pareggio, mentre il 40,3% ha registrato un uile.

Distribuzione delle imprese sociali per forma giuridica

Forma Giuridica	2001 N.imprese	Incidenza %	2011 N. imprese	Incidenza %	Variazioni % (2011-2001)
Cooperative sociali	5.674	2,4	11.264	3,7	+98,5
Associazioni riconosciute	62.231	26,5	68.349	22,7	+9,8
Fondazioni	3.077	1,3	6.220	2,1	+102,1
Associazioni non riconosciute	156.133	66,4	201.004	66,7	+28,7
Altri istituti non profit	8.117	3,5	14.354	4,8	+76,8
Totale imprese sociali e altri	235.232	100	301.191	100	+28,0

Fonte: Istat, Censimenti Industria e imprese non profit, 2001 e 2011

5) Una nota particolare meritano, infine, le **imprese cooperative,** non solo con riferimento al settore non profit), ma come modalità in grado di coniugare in forma più moderna gli aspetti di capacità imprenditoriale e di *know-how* della persona con quelli più specifici di utilizzo nell'ambito dell'impresa attraverso un maggiore coinvolgimento personale che valorizza gli aspetti motivazionali positivi dell'approccio artigiano. Alla fine del 2013 le società cooperative iscritte all'Albo del MiSE sono circa 100.000.

[21] In particolar modo, sono venute alla ribalta, con la legge 381 del 1991, le cooperative sociali, che rappresentano le prime organizzazioni *non profit* svolte in forma d'impresa senza fine di lucro; tali cooperative possono essere sostanzialmente di tipo "A" o di tipo "B": le prime si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, mentre le seconde svolgono attività diverse (agricole, industriali, commerciali, di servizi) a scopo di reinserimento lavorativo di persone appartenenti a categorie svantaggiate. Nel 2005 è stata emanata la legge sull'impresa sociale che offre una cornice giuridica più vasta per le società che intendono svolgere attività d'impresa senza l'obiettivo di conseguire profitti, andando oltre il mero ambito della forma cooperativa.

[22] Venturi P., Zandonai F. (a cura di) (2012), L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa. Rapporto Iris Network, Milano, Edizioni AltrEconomia.

BOX n. 7 Dove miglioriamo nelle principali classifiche internazionali

Il comune denominatore delle principali classifiche internazionali analizzate, che fa scivolare molto spesso l'Italia in coda alla graduatoria dei Paesi, è rappresentato dall'indicatore statistico che sostanzialmente condensa due temi: la **complessità degli adempimenti** e il peso del **carico fiscale**.

Nella recente classifica della Banca Mondiale, ***Doing Business 2014***, l'Italia si colloca al 65° posto su 185 economie al mondo, avanzando due posizioni rispetto all'edizione precedente. In testa alla classifica mondiale figura Singapore, seguito da Hong Kong, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Danimarca; al primo posto dell'Eurozona si posiziona la Germania (21esima a livello mondiale). I piccoli passi avanti dell'Italia sono dovuti ai progressi sui temi del commercio estero, della proprietà e dell'efficacia dei contratti. In particolare, l'Italia sembra posizionarsi bene per l'export (56esimo, guadagnando due posizioni dall'ultimo rapporto) e per la protezione degli investitori (52esimo posto). Nettamente migliorata anche la regolamentazione per la registrazione di proprietà, dove l'Italia balza al 34° posto dal 54° (4 procedure e 16 giorni). Bene anche la risoluzione delle insolvenze, dove l'Italia figura 33esima grazie alla riforma che ha reso più accessibili e flessibili le procedure di ristrutturazione del debito. L'Italia si posiziona 65esima su 189 paesi per le regolamentazioni che agevolano il "fare impresa", con buone performance per il tempo necessario per creare un business, ma meno per quanto riguarda i costi (imposte e tasse) coinvolti nel processo di avvio.
Ma l''Italia risulta ultima tra i paesi europei, oltre che 138esima nel mondo, in materia di pagamento delle tasse. Il **dato relativo alle tasse** è in assoluto **l'indicatore peggiore** e per il quale l'Italia perde ulteriori tre posizioni rispetto all'edizione precedente: un imprenditore italiano effettua **15 pagamenti all'anno**, a fronte dei 12 della media Ocse, impiega **269 ore all'anno**, contro una media di 175, paga tasse sui profitti del 20,3%, contro il 16,1%, ma soprattutto paga **tasse e contributi sul lavoro quasi doppi** che altrove (il 43,4%, contro la media del 23,1).

Il Fondo Monetario Internazionale ogni anno predispone un Rapporto che classifica i Paesi del mondo in base a una serie di indicatori volti a misurarne la competitività: *The Global Competitiveness Index*. Nell'ultima edizione l'Italia occupa il 49° posto, posizionandosi bene sull'indicatore che misura la "**qualità delle imprese"**, che sembrano collocate su livelli alti delle catene del valore (2° posto a livello mondiale). Tuttavia l'Italia viene annoverata nel gruppo di paesi europei con maggiori criticità (Spagna, Italia, Portogallo, Grecia), in quanto dopo un lieve miglioramento dello scorso anno, sembra tornata a peggiorare più o meno su tutti i fronti. Le criticità peggiori riguardano la rigidità del mercato del lavoro, 137° posto, i livelli di criminalità organizzata e le interferenze sul sistema giudiziario, che incrementano i costi e le inefficienze per il mondo produttivo, abbassando la fiducia degli investitori (102° posto). Secondo il FMI portare avanti le riforme istituzionali sarebbe un importante passo avanti verso la risoluzione di questi problemi.

Il ***Fraser Institute*** canadese ogni anno stila, in collaborazione con il *Wall Street Journal* l'*Index of Economic Freedom*, una classifica sul grado di "libertà economica" degli Stati di tutto il mondo, basata su variabili raggruppate in 10 indicatori (libertà dalla corruzione, garanzia dei diritti di proprietà, libertà fiscale, spesa pubblica, libertà d'impresa, del lavoro, monetaria, del commercio, degli investimenti e finanziaria). L'Italia si posiziona all'83esimo posto della classifica complessiva con 60,6 punti (+ 1,8 rispetto allo scorso anno, grazie anche ai tagli nella **spesa pubblica**), appena al di sopra della media mondiale pari a 59,6. A spartirsi il podio sono **Hong Kong**, Singapore e **Australia e solo** due Paesi europei compaiono in testa alla classifica: Svizzera (quinta) e **Danimarca** (nona). Per l'Italia si evidenzia: una massiccia **evasione fiscale,** un eccessivo livello di **corruzione**, un'elevata diffusione di "**economia informale**", burocrazia lenta e rigida che aumenta a dismisura i **costi per le imprese** e scoraggia anche il commercio internazionale. In particolare **su 177 Paesi l'Italia è al 168esimo posto per la libertà fiscale(*).**

2.MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE MISURE PER LE MICRO PMI

2.1 LE MISURE ADOTTATE DALL'ITALIA: LA VALUTAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

La Commissione europea con la Comunicazione sullo ***Small Business Act*** (SBA) del giugno 2008 ha disegnato un articolato quadro di orientamenti di politica economica a favore delle Micro PMI individuando dieci principi guida a cui gli Stati membri devono attenersi per la formulazione e l'attuazione degli interventi di sostegno:

1. Imprenditorialità;
2. Seconda chance;
3. Pensare anzitutto *in piccolo*;
4. Amministrazione attenta alle imprese;
5. Partecipazione delle MicroPMI agli appalti pubblici e agli aiuti;
6. Finanza e accesso al credito;
7. Mercato unico;
8. Competenze e innovazione;
9. Ambiente;
10. Internazionalizzazione.

Ogni anno la Commissione effettua una **valutazione sul grado di attuazione** della Comunicazione sullo SBA da parte di ciascun Paese membro, mettendo a confronto le *performance* dei vari Paesi UE[23]. Per gli interventi realizzati dall'Italia negli ultimi anni le risultanze sono riportate nei vari "*Fact Sheet Italia*".
Dall'analisi emerge che l'Italia tra il 2008, anno dell'approvazione della Comunicazione della Commissione UE, ed il primo trimestre 2013 (periodo di riferimento degli indicatori), ha conseguito importanti progressi nel promuovere e supportare il sistema delle MicroPMI attraverso l'approvazione di misure *ad hoc*. Occorre poi sottolineare che le valutazioni della Commissione UE non tengono conto di una serie di misure approvate a favore delle Micro PMI nel corso del 2013 (si pensi al Decreto "Del fare"), interventi che dispiegheranno i propri effetti solo a partire dal 2014, rilevabili solo con la prossima elaborazione annuale.

Entrando nel merito dei singoli indicatori sintetici, analizzando il tasso di crescita nel 2008-2013 anche in confronto con la variazione media UE27 (Tab. 1), si rileva che cinque indicatori su nove[24] sono caratterizzati da un tasso di crescita positivo. Si segnalano, in particolare, variazioni positive di un certo rilievo per i principi "Mercato unico", "Imprenditorialità" e "Seconda chance", mentre per il principio "Amministrazione recettiva" si riscontra un andamento sostanzialmente in linea con la media europea. Si riscontra, infine, una variazione positiva per il principio "Internazionalizzazione"

(*) Il nesso tra liberta economica e iniziativa imprenditoriale per la crescita della produttività (in particolare la produttività totale dei fattori) è stato recentemente provato da diverse indagini per l'Italia, in particolare con riferimento non solo alle cosiddette libertà formali (*rule of law* e diritti di proprietà), ma anche da quelle di tipo informale e nello specifico delle libertà sia costitutive che evolutive per l'impresa, Cfr. Carla Altobelli, in Gaetano Fausto Esposito, Pietro Spirito, La costruzione del capitale fiduciario, motivazione, imprenditorialità e libertà per una nuova politica di sviluppo, Franco Angeli, 2013.

[23] L'analisi della Commissione si articola attraverso un insieme di indicatori sintetici, per ognuno dei dieci principi SBA, utilizzando una metodologia statistica volta a raggruppare e, successivamente, a rendere omogenea una batteria di indicatori opportunamente scelti per ciascuna area tematica e raccolti in uno specifico data base.

[24] L'elaborazione relativa all'indicatore sintetico inerente il principio "Ambiente" è stata realizzata dalla Commissione Europea solamente a partire dal 2011.

(il relativo tasso di crescita dell'indicatore sintetico è pari all'1,1% per gli anni 2008-2013 era risultato pari a -1,4% nel periodo 2008-2012).
In negativo, nel medio periodo, permane l'andamento degli indicatori rispetto agli obiettivi "Finanza", "Appalti pubblici e aiuti di Stato" e "Competenze e innovazione", mentre lievemente negativo anche l'andamento dell'indicatore relativo al principio "pensare anzitutto in piccolo".

Da un confronto con i principali Paesi europei, l'Italia, pur partendo da livelli più bassi, ha registrato dei risultati di medio periodo migliori rispetto alla Francia, alla Germania e al Regno Unito (oltre che rispetto alla media europea) riguardo agli obiettivi "Imprenditorialità", "Seconda possibilità" e "Mercato unico". Riguardo al principio "Internazionalizzazione" la *performance* dell'Italia rimane migliore rispetto alla media europea e alla Francia e Germania (meglio di noi soltanto il Regno Unito).

Tab.1 Tassi di crescita indicatori sintetici SBA (2008/2013)

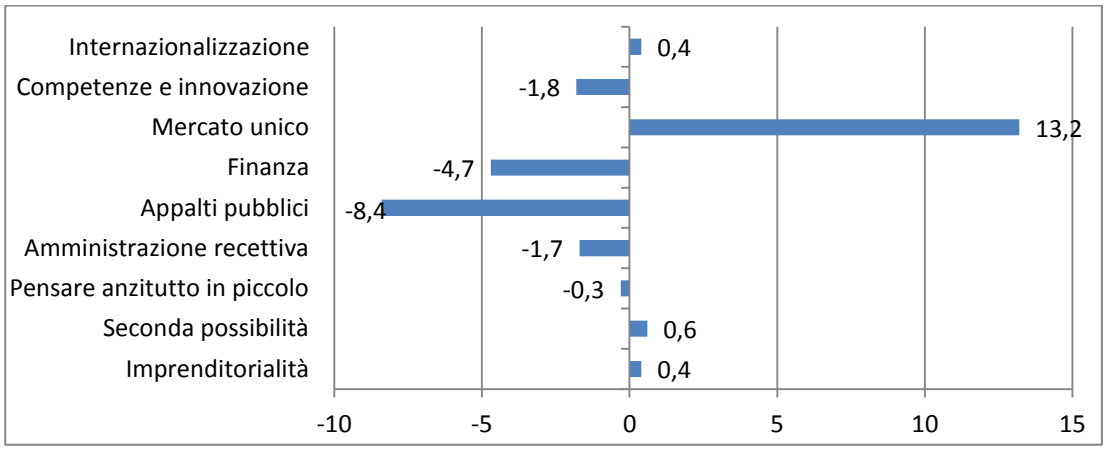
Principi SBA	**UE27**	**Francia**	**Germania**	**Italia**	**Regno Unito**
Imprenditorialità	1,5	-0,6	-0,3	**1,9**	- 0,5
Seconda possibilità	1,0	-1,6	- 0,3	**1,6**	-0,2
Pensare anzitutto in piccolo	0,1	1,6	1,8	-0,4	1,6
Amministrazione recettiva	1,9	0,5	0,9	**0,2**	-0,6
Appalti pubblici e aiuti di Stato	-0,9	1,2	-0,4	-7,5	4,0
Finanza	0,2	-2,2	-0,5	-4,9	-3,0
Mercato unico	1,1	8,1	1,7	**14,3**	0,6
Competenze e Innovazione	-1,0	-2,1	0,9	-0,8	-0,6
Internazionalizzazione	0,7	-0,7	0,5	**1,1**	**1,4**

Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Commissione europea

Analizzando la "distanza" rispetto alla media UE27 (Graf. 2), emerge la positiva *performance* dell'Italia riguardo al Principio inerente il "Mercato unico"; leggermente migliori appaiono gli andamenti degli indicatori relativi ai Principi "Seconda possibilità", "Imprenditorialità" e "Internazionalizzazione".
L'Italia resta invece molto distante dalla media europea per il Principio "Appalti pubblici e agli aiuti" (principalmente per il maggiore tempo medio necessario per ricevere i pagamenti dalle autorità pubbliche: 90 giorni per l'Italia contro i 28 della media europea). Anche riguardo alla "Finanza" la distanza dell'Italia rispetto alla Media UE27 è significativa[25] (più lungo il tempo necessario alle imprese per essere pagate e più alta la percentuale di imprese italiane che segnalano un peggioramento nella disponibilità delle banche a concedere un prestito: il 47% contro il 27% nella media EU. Distante anche la *performance* riguardante il Principio "Competenze e innovazione" (ridotta percentuale di PMI italiane che vende *online* - 4% nel 2012 contro 13%-, che partecipa a ricerche finanziate dall'UE.

[25] E' importante sottolineare, al riguardo, i diversi "sforzi" compiuti dal Governo nell'accelerare i pagamenti della Pubblica Amministrazione a favore delle imprese nel corso del 2013 attraverso l'emanazione di una serie di decreti (si rinvia al riguardo al sito del MEF lo stato dei pagamenti è monitorato e aggiornato continuamente).

Graf.2 Tassi di crescita indicatori sintetici SBA: distanza Italia dalla Media UE27



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Commissione europea

Nell'Allegato 4 sono riepilogate le principali tappe normative che hanno caratterizzato l'azione del Governo nel corso del 2013, attraverso un prospetto che classifica le misure specificatamente rivolte al sostegno delle Micro PMI sulla base dei dieci principi SBA.

2.2 LE PROPOSTE 2013 DEL GARANTE: STATO DI AVANZAMENTO

Nella Relazione 2013 il Garante ha segnalato una serie di proposte frutto di riflessioni condivise con le imprese, i sistemi imprenditoriali, e gli altri organismi ed istituzioni.
Delle numerose proposte alcune sono state fatte proprie dal legislatore, altre sono ancora in discussione nelle sedi parlamentari.
Nel prospetto che segue si da conto dello stato di recepimento di tali proposte.

Proposte della 1ª Relazione del Garante Nazionale per le Micro PMI - Stato di avanzamento

LEGENDA:

- PROPOSTE RECEPITE
- PROPOSTE PARZIALMENTE RECEPITE O IN CORSO DI RECEPIMENTO
- PROPOSTE NON ANCORA RECEPITE

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
1. DISEGNO DI LEGGE ANNUALE PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE PREVISTO DALLO STATUTO DELLE IMPRESE		
2. SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA		
2.1 Disegno di legge semplificazioni *N.B. Il "pacchetto semplificazioni" è ancora all'esame del Parlamento. Alcune misure in esso contenute sono state approvate con altri provvedimenti.*		
2.1.1 Sicurezza sul lavoro	Duvri, attività a basso rischio, cantieri temporanei o mobili, verifica periodica attrezzature, comunicazioni telematiche, piano di sicurezza, prestazioni di breve durata (≤ 50gg/anno), imprese agricole, prevenzione incendi,ecc.	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **artt. 32, 35 e 38**
2.1.2 Lavoro e previdenza	Durc, trasmissione telematica di alcune certificazioni (gravidanza); riconoscimento del pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi in misura ridotta a cooperative e relativi consorzi	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **artt.31**, **32, 34** (certificati di gravidanza: con il D.L. n. 150/2013 "*milleproroghe",* art. 8, c. 1, l'adozione del DM attuativo è stata prorogata al marzo 2014 e l'applicazione a luglio 2014)**, 42, e 42-*bis*** (acquisizione d'ufficio e validità 120 giorni per il Durc)

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
2.1.3 Edilizia e tutela del paesaggio	Tempi certi sul rilascio del permesso di costruire ed eliminazione del silenzio rifiuto in caso di vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, partecipazione delle reti ai contratti pubblici, svincolo delle garanzie per opere pubbliche in esercizio prima del collaudo	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **artt.30 e 39** (possibilità di effettuare lavori di ristrutturazione con SCIA anche nei casi di modifica della sagoma dell'edificio – estensione delle competenze del SUAP alla SCIA e alla comunicazione di inizio attività) D.L. 91/2013 (Beni culturali, turismo) conv. L. 112/2013, art. 3-*quater* (proroga della durata della autorizzazione paesaggistica)
2.2 Altre proposte di semplificazione		
2.2.1 Ambiente	Modifiche al d. lgs. 152/2006 su esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici; utilizzo di scarti nelle aziende agricole per produzione di energie rinnovabili; definizione di sottoprodotto per alcune sostanze da non classificare come rifiuti; acque sotterranee emunte, terre e rocce da scavo; SISTRI per semplificare procedure e costi	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **artt. 41, 41-*bis*, 41-*ter*, 41-*quater*** e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (**AS 958** in prima lettura) art. 3 (delega). Articolo 11 del D.L. 31 agosto 2013, n. 101, concernente "semplificazione e razionalizzazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI)" convertito in legge 30 ottobre 2013, n. 125
2.2.2 Registro delle imprese	Snellimento procedure con sottoscrizione digitale di alcuni atti e revisione procedura dei ricorsi al Giudice del registro avverso atti assunti d'ufficio	
2.2.3 Sicurezza, lavoro e previdenza	Semplificazione adempimenti formali mediante procedure telematiche – normativa sul collocamento obbligatorio – regime previdenziale per i lavoratori all'estero – pagamento dilazionato dei crediti contributivi – prosecuzione volontaria – rilascio del DURC con compensazione debiti/crediti certificati	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **art. 42** e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (**AS 958** in prima lettura) artt. 11 e 12
2.2.4 Infrastrutture, beni culturali, edilizia	Abbassamento soglie per qualificazione per appalti pubblici – riconoscimento competenze acquisite per qualificazione per lavorazioni specialistiche	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **artt. 39, 49-*ter*** e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (**AS 958** in prima lettura), art. 15
2.2.5 Agenzia delle imprese	Ampliamento attività	
2.2.6 Principio "one in one out"	Detraibilità spese per adeguamento a nuove normative in caso di nuovi oneri	

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
2.2.7 Coordinamento interistituzionale su semplificazione	Attività di coordinamento e introduzione di procedure standard	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **art. 37** Zone a burocrazia zero in tutta Italia anche per sistema integrato telematico tra PPAA – On-line elenco attività soggette a controllo e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (**AS 958** in prima lettura) art. 7 (Agenda per la semplificazione)
2.2.8 Settore agricolo e alimentare	Eliminazione del Registro alcool etilico per uso alimentare ad accisa assolta – snellimento procedure per nuove DOP e IGP – ampliamento ad attività di pesca-turismo per le imprese ittiche	
3. ENERGIA		
3.1 Energia	Fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese, reti o consorzi, con consumi cumulati superiori a 1.200.000 Kwh/mese e 1.200.000 Mc gas/anno, come previsto per i grandi consumatori di energia	
4. GIUSTIZIA E CONTROVERSIE COMMERCIALI (ADR)		
4.1 Mediazione civile	Reintroduzione dell'obbligatorietà della mediazione civile per alcuni tipi di controversie	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **art. 84**
4.2 Mediazione demandata	Incoraggiare la mediazione demandata prevedendo i casi in cui i giudici trasmettano le cause in corso agli organismi di mediazione	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **art. 84, c. 1, lett. *c)***
4.3 Tariffe di mediazione	Aumento del credito di imposta, rifinanziamento della norma che lo prevede e riduzione delle tariffe per le Micro PMI che inseriscono clausole di mediazione nei contratti	
5. ONERI FISCALI		
5.1 Riduzione carico fiscale e contributivo	In particolare riduzione su Irap e cuneo contributivo a carico delle imprese	L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, cc. 127-130 (riduzione del costo del lavoro e degli oneri contributivi a carico delle imprese)

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
5.2 Semplificazione disciplina fiscale	Riduzione e semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, **art. 50-*bis*** (trasmissione telematica a Agenzia Entrate dei dati delle fatture), **art. 51** (Eliminazione Mod. 770 mensile) e D.d.L. semplificazione 2013 all'esame del Parlamento (**AS 958** in prima lettura) artt. da 21 a 30
5.3 Conciliazione/contraddittorio	Utilizzo di modalità più vicine alle imprese nei rapporti con il fisco, finalizzando il lavoro del tavolo tecnico istituito presso l'Agenzia delle Entrate	
6. RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE		
6.1 Reti di impresa	Estensione del regime fiscale agevolato, aumento del limite massimo di utili accantonabili a 2 Meuro, incentivi ai programmi di rete per l'internazionalizzazione delle imprese	
6.2 Patrimonializzazione aziendale	Rivalutazione agevolata degli immobili industriali e degli *asset* immateriali	L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, cc. 140-147
6.3 Agevolazione fiscale ACE	Potenziamento dello strumento mediante aumento del rendimento figurativo degli incrementi di capitale rinvestiti in azienda	L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, cc. 137 e 138
7. LIQUIDITÀ E CREDITO		
7.1 Fondo centrale di garanzia	Rafforzare il Fondo centrale di garanzia per le PMI con risorse finanziarie stabili nel tempo	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 1 L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1 c. 48
7.2 Rafforzamento operatività dei Confidi		L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1 cc. 54-55
7.3 Pagamento debiti della pubblica amministrazione	Velocizzare il pagamento dei debiti commerciali della PA, rivedendo le regole del Patto di stabilità e con eventuale finanziamento mediante emissione di titoli del debito pubblico	D.L. 35/2013 conv. L. 64/2013
7.4 Compensazione dei crediti di imposta	Innalzamento a 700.000,00 euro del limite annuo	D.L. 35/2013, conv. L. 64/2013, art. 9, c. 2

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
7.5 Trattamento fine rapporto	Possibilità di trattenere il TFR non optato per le aziende con più di 50 dipendenti	
8. SOSTEGNO ALLA PRESENZA DELLE IMPRESE E AI PRODOTTI ITALIANI ALL'ESTERO		
8.1 Barriere non tariffarie	Intensificare l'impegno europeo per la rimozione di barriere non tariffarie	È in corso un'attività diplomatica e sono stati attivati dei tavoli per la riduzione delle barriere tariffarie
8.2 Commercio elettronico	Adozione di incentivi di carattere fiscale per sostenere lo sviluppo di piattaforme per il commercio elettronico sui mercati esteri da parte delle Micro PMI	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 6, cc. 1-3 (contributi a fondo perduto tramite *voucher* di valore fino a 10.000 euro)
8.3 Servizi doganali	Ampliamento dell'orario (H24) degli uffici doganali per le operazioni sulle merci in partenza ed in arrivo (merci non in transito)	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 5, c. 2
8.4 Facilitare lo sbocco sui mercati internazionali	Attuazione della piattaforma informatica di supporto alle PMI denominata International Trade Hub Italia (ITH Italia)	Completato software. Proseguono lavori istruiti dal Tavolo Strategico Internazionalizzazione per inter-operabilità delle diverse piattaforme. Presentazione ufficiale in corso di definizione.
8.5 Strumenti finanziari per l'*export*	Ampliare alla platea delle PMI gli strumenti finanziari e assicurativi per le imprese che esportano e/o effettuano investimenti all'estero nella logica dell'*export bank*	
8.6 Promozione sui mercati esteri	Incremento degli stanziamenti per la promozione dell'internazionalizzazione ampliando le risorse destinate alla nuova ICE e alle Camere di Commercio italiane all'estero	D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 5, c. 1 (incremento di 22.594.000 euro per il 2014 dello stanziamento annuale destinato alla realizzazione del piano di attività dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – ICE)
9. PROMOZIONE DELLA QUALITÀ ITALIANA		
9.1 Origine dei prodotti	Adozione del regolamento comunitario **"Made in"** a tutela della produzione italiana e europea e dell'informazione al consumatore	D.d.L. sviluppo collegato L. stabilità 2014 (testo esaminato in via preliminare dal C.d.M.), art. 6 (delega al Governo per l'istituzione del marchio volontario "Qualità italiana")

AREA DI INTERVENTO	PROPOSTA	RECEPIMENTO
9.2 Sostegno alla domanda di prodotti di qualità	Estensione alla filiera casa ed arredo delle agevolazioni per ristrutturazioni edilizie	D.L. 63/2013 (Fare) conv. L. 90/2013, art. 16 L. 147/2013 (L. stabilità 2014), art. 1, c. 139 (proroga dell'incentivo al 31 dicembre 2014)
10. INVESTIMENTI E INNOVAZIONE		
10.1 Finanziamenti agevolati	Riformulazione in aderenza alle nuove esigenze di uno strumento agevolativo per l'acquisto o il leasing di nuove macchine utensili e di produzione con risorse disponibili CDP	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 2
10.2 Incremento della spesa privata in R&S	Credito di imposta a sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione con carattere strutturale	D.L. 69/2013 (Fare) conv. L. 98/2013, art. 57 (contributi 50% su spese per ricerca fondamentale e industriale a valere sul FAR). D.L. 145/2013 (Destinazione Italia), art. 3 (credito di imposta per il triennio 2014-2016, anche se non ancora strutturale)
11. CAPITALE UMANO		
11.1 Inserimento di manager	Agevolazioni fiscali e contributive o *voucher* per favorire l'inserimento di manager in azienda (es. export manager) per i primi anni di collaborazione	
11.2 Inserimento giovani in azienda con contratti a tempo indeterminato	Decontribuzione e detrazione per un periodo breve con contestuale allungamento della vita lavorativa per inserire di giovani di profilo elevato a tempo indeterminato	
12. TRASMISSIONE DELL'IMPRESA		
12.1 Accorpamento aziendale	Introduzione di un modello di tassazione meno frastagliato e in alcuni casi elevato (es. utili non distribuiti considerati come parte della plusvalenza)	
12.2 Patto di famiglia	Eliminazione obbligo di compensazione a carico dei beneficiari del Patto per favorire la continuità dell'impresa ed evitare contenziosi patrimoniali	

Fonte: Ufficio del Garante delle micro, piccole e medie imprese

3. IL CONTESTO ISTITUZIONALE PER LE MICRO PMI

3.1 LE POLITICHE EUROPEE

In premessa va rilevato che la richiesta più pressante del mondo imprenditoriale delle Micro PMI è quella di ottenere una revisione pro-crescita dei vincoli europei (ad esempio l'esenzione, dal calcolo del rapporto del 3% deficit/PIL, dei fondi nazionali necessari al cofinanziamento degli interventi a carico dei fondi strutturali o degli investimenti infrastrutturali).

- Sulla base dei Trattati, la competenza della **Politica Industriale dell'Europa** rimane fondamentalmente ancora oggi degli Stati membri[26], diversamente da quanto avviene per altri temi, quali la Politica Agricola, la Politica Commerciale e la Concorrenza.
  E' tuttavia da rilevare che sono state adottate diverse strategie volte a creare un quadro comunitario in grado di garantire le migliori condizioni generali all'Industria dell'UE. In particolare è opportuno citare la più recente, la Comunicazione "Per una rinascita industriale europea", peraltro inserita nel quadro della strategia "Europa 2020" e che sarà ufficialmente presentata al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo nel prossimo marzo 2014, alla vigilia delle elezioni europee previste per maggio e dell'assunzione da parte dell'Italia della Presidenza del Consiglio dell'UE (luglio 2014).

  In particolare, dalle imprese è stata richiamata l'attenzione sulla necessità di un *Industrial Compact* che integri il Patto per la Crescita e l'Occupazione, al fine di stimolare la domanda interna e di rilanciare la competitività in Europa, con particolare riferimento al sistema delle Micro PMI e al settore manifatturiero. Sarebbe inoltre utile, in sede di semestre europeo proporre uno specifico Programma dell'Unione Europea per l'Internazionalizzazione in particolare delle Micro PMI per offrire un quadro coordinato di politiche di intervento (dalle politiche doganali, alla presenza di strutture europee nei mercati internazionali a supporto delle Micro PMI ad esempio sul tema della proprietà intellettuale, alle misure per favorire l'aggregazione).

  Va inoltre adottata definitivamente la normativa, ancora in fase di discussione, sulla sicurezza generale dei prodotti, che comprende, fra l'altro, una disposizione sull'origine dei prodotti ("*Made in*"), da lungo tempo un cavallo di battaglia del nostro Paese.

- Riguardo al tema della **Politica Commerciale** va riconosciuto l'importante contributo che il commercio può rendere per la crescita e l'occupazione nell'UE. Tale contributo potrà diventare progressivamente più significativo poiché l'Unione europea rappresenta un pilastro centrale dell'economia mondiale, *top trading partner* per ben 80 paesi.

  In particolare, si richiamano alcuni specifici temi che in ambito europeo potrebbero produrre un rilevante impatto positivo per l'economia dell'UE e dell'Italia.
  Da un lato la ripresa, con la positiva conclusione del vertice ministeriale di Bali, del negoziato

[26] L'art. 173 "Industria" del Trattato sul Funzionamento sull'Unione Europea (TFUE), in particolare stabilisce che: *"1. L'Unione e gli Stati membri provvedono affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla competitività dell'industria nell'Unione (...) 2. Gli Stati membri si consultano reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto è necessario, coordinano le loro azioni (...) 3. L'Unione contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di cui al paragrafo 1 attraverso politiche ed azioni da essa attuate ai sensi di altre disposizioni dei trattati. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale, possono decidere misure specifiche, destinate a sostenere le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 1, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri."*

multilaterale in ambito Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) segna il ritorno ad un quadro complessivo di facilitazioni al commercio per le PMI, dalla rimozione degli ostacoli non tariffari al possibile riconoscimento delle indicazioni geografiche per i prodotti agroalimentari, all'accesso agli appalti pubblici.
In parallelo risulta particolarmente importante la già citata apertura del negoziato di libero scambio fra UE e USA. L'Italia è il paese europeo che trarrebbe i maggiori benefici da una positiva conclusione del *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (Ttip), un accordo commerciale tra due mercati che insieme contano oltre 800 milioni di consumatori, e la metà circa del Pil mondiale. Secondo le valutazioni di Prometeia tale accordo per l'Italia potrebbe portare ad un aumento dell'8% delle esportazioni da parte delle imprese italiane in un mercato che ne assorbe già da solo il 7%, e del 18% per il solo settore del tessile.
Infine è utile sottolineare l'importanza dei nuovi strumenti antidumping e antisovvenzioni a difesa del commercio UE. La Commissione europea ha presentato il 10 aprile 2013 una proposta di Regolamento relativo alla difesa contro le importazioni oggetto di *dumping* da parte di paesi non membri dell'Unione europea. La proposta, che modifica il Regolamento CE n. 1225/2009 e il Regolamento CE n. 597/2009, si prefigge l'obiettivo di adeguare il corpus normativo dell'UE in modo da renderlo maggiormente in grado di fronteggiare la concorrenza sleale cui deve far fronte l'economia UE.

- Relativamente alla Programmazione dei Fondi europei 2014-2020, nella più ampia strategia Europa 2020 **s**ono previsti **interventi specifici per le PMI**. Otre alle importanti risorse stanziate per i **Fondi Strutturali** sono da segnalare il Programma per la competitività delle imprese e delle PMI **(COSME),** con una dotazione complessiva di 2,5 miliardi di euro, che darà continuità alle azioni previste nell'attuale programma per l'imprenditorialità e l'innovazione *CIP-EIP*, e il programma ***Horizon 2020***, con particolari assi di accesso per le PMI.
  In particolare ***Horizon 2020***, con un budget complessivo di circa 76 miliardi di euro**,** razionalizza il quadro dei finanziamenti UE per la ricerca e l'innovazione

  La BEI sembra progressivamente destinata ad avere un ruolo più attivo, successivamente alla ricapitalizzazione di dieci miliardi (che potrà attivare un effetto leva di oltre 180 miliardi) ed alla inclusione in programmi settoriali di finanziamento europeo quali *Green Cars Initiative*.

3.2 LE POLITICHE NAZIONALI

- Nel novembre del 2011 il Parlamento ha varato lo Statuto delle imprese (legge 180/2011) dedicando così un'attenzione particolare alle Micro PMI nella definizione delle linee di politica economica, quale *asset* di grande rilievo per il Paese.
  Lo Statuto peraltro ha stabilito che il Governo, su proposta del Ministro per lo Sviluppo Economico, presenti annualmente un **Disegno di Legge per la tutela e lo sviluppo delle Micro PMI**, entro il 30 giugno di ciascun anno, che **finora non è stato mai proposto al Parlamento**.

  La legge annuale è sicuramente lo strumento più importante perché costituisce un quadro nazionale organico di intervento che costringe tutti i soggetti pubblici ed associativi ad individuare gli ostacoli da rimuovere, le iniziative da promuovere e le misure da adottare per migliorare il contesto nel quale le imprese operano. La proposta normativa dovrebbe contenere disposizioni di immediata applicazione ed anche proposte di modificazione o abrogazione di norme complesse, gravose o non più attuali, deleghe al Governo su specifiche questioni, l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ed altri atti necessari.

In questi anni l'attività di predisposizione degli atti preparatori alla Legge annuale è stata svolta, ma le misure sono state assunte in maniera disomogenea e spesso agganciate ad altri provvedimenti urgenti.

- **Le Regioni e le Camere di Commercio**

Una politica efficace per le Micro PMI vede in primo piano le Regioni. Tuttavia spesso gli interventi centrali e locali viaggiano su binari distinti e ciò rende necessario un maggiore e più efficace coordinamento.

Nel corso del 2013 sono stati sottoscritti accordi ed intese per favorire il coordinamento delle competenze e per raggiungere ulteriori livelli di semplificazione con iniziative sperimentali da replicare poi in altre parti del territorio nazionale. Questa modalità va ulteriormente potenziata. Semplificazione amministrativa, internazionalizzazione, sostegno dell'innovazione, valorizzazione delle eccellenze produttive, raccordo tra formazione e mondo dell'impresa, completamento delle infrastrutture digitali, sono obiettivi che solo con il concorso delle Regioni possono essere raggiunti. Ciò richiede un raccordo continuo che metta in fila per obiettivi, operativamente, le iniziative, le attività e le misure.

Un apporto significativo ad efficaci politiche per le imprese, specie se di minore dimensione, a livello territoriale può venire dal **sistema delle Camere di commercio**, ad esempio sui temi della informazione economica, dell' internazionalizzazione, dell'avvio di impresa, dell'ingresso delle Micro PMI nel digitale, dell'orientamento tra scuola e fabbisogni delle imprese, della mediazione civile. A tal proposito è però indispensabile una **riforma profonda del sistema camerale** che precisi i compiti, razionalizzi servizi e strutture, riduca i costi per le imprese.

- **Il Garante nazionale delle Micro PMI**

Le imprese, nelle diverse occasioni di confronto con il Garante, hanno sottolineato l'utilità della istituzione della figura del Garante in raccordo con la funzione di SME Enoy, anche ai fini di una maggiore attenzione, anche da parte dell'Europa, ai temi della crescita.
Sebbene gli interventi in favore delle MicroPMI realizzati nel corso del 2013 non siano stati pochi (Allegato 4), la dispersione delle misure in vari "contenitori" normativi, ha prodotto un disorientamento tra le imprese, specie di piccola dimensione, e ne ha ridotto drasticamente gli effetti positivi e le ricadute sull'intero tessuto produttivo.
Su questo tema le analisi condotte evidenziano che una parte cospicua delle valutazioni e delle proposte che erano state indicate nella Prima Relazione del Garante è stata recepita o è in fase di recepimento (Cap. 2), benché vi siano alcune misure per le quali occorre accelerare la predisposizione dei decreti attuativi ed altre che non sono state ancora avviate.

Inoltre, ispirandosi anche alla *Small Business Administration* degli Stati Uniti, sarebbe utile rafforzare la figura del Garante potenziandone i compiti con la previsione di una funzione di raccordo operativo tra le diverse Amministrazioni ed enti nazionali e territoriali che realizzano politiche pubbliche per le PMI, nonché con quella di intervento sui percorsi normativi al fine di segnalare obbligatoriamente al Parlamento e al Governo i maggiori oneri amministrativi che deriverebbero a carico delle Micro PMI dall'eventuale approvazione delle norme.

4. LE PRIORITA' PER LE IMPRESE

Sulla base del continuo confronto con le imprese e il sistema imprenditoriale sembra opportuno segnalare le seguenti priorità:

1) Carico fiscale
2) Semplificazioni
3) Credito, finanza aziendale e liquidità
4) Internazionalizzazione e promozione del *Made in Italy*
5) Innovazione, R&S
6) Aggregazioni di imprese
7) Promozione dell'imprenditorialità e continuità aziendale

1) CARICO FISCALE

- In cima alla lista nell'agenda delle priorità per il 2014 si pone il tema del fisco. Al riguardo si sottolinea la necessità di **intervenire in maniera più incisiva in modo da ridurre il carico fiscale delle imprese**. Nel 2013 la pressione fiscale ha infatti toccato la quota record del 44,3% del Pil e nell'ultimo Rapporto della Banca mondiale *Doing Business 2014* l'indicatore sulla tassazione è in assoluto quello peggiore, che vede l'Italia posizionata al 138° posto nella classifica di 189 paesi al mondo, perdendo peraltro tre posizioni[27]. Posizione confermata nel Rapporto "*Paying Taxes 2014*", sempre della Banca Mondiale, dove siamo fanalino di coda in Europa per carico fiscale e per adempimenti.
  Proseguendo il percorso in parte già avviato con la Legge di stabilità per il 2014, in particolare, occorre operare **una più decisa riduzione dell'Irap e del carico fiscale sul lavoro** che rappresentano ormai un insostenibile fardello, ripensando ad esempio l'attuale meccanismo di deducibilità soltanto parziale dell'Irap o le soglie di esenzione. La riduzione del carico fiscale delle imprese, inoltre, potrebbe essere efficacemente operata non soltanto per i dipendenti neo-assunti, aggiuntivi rispetto alla base occupazione attuale.
  Inoltre è ritenuta efficace dal mondo imprenditoriale anche una politica di defiscalizzazione significativa sugli investimenti.

- La politica di riduzione del carico fiscale per le imprese dovrebbe infine essere affiancata da una seria **lotta all'evasione** che consenta nel breve e medio periodo di recuperare risorse preziose per la riduzione della pressione fiscale sulle imprese.

- Riguardo ai rapporti tra imprese e fisco, sono necessarie delle modalità più vicine alle imprese; occorre cioè promuovere **forme *friendly* di conciliazione/contradditorio, cercando anche di** finalizzare il lavoro del Tavolo tecnico istituito presso l'Agenzia delle Entrate su questo tema.

2) SEMPLIFICAZIONI

- Su un binario parallelo al tema della tassazione delle imprese viaggia quello relativo alla **complessità dei numerosi adempimenti** cui le stesse imprese debbono fare fronte. Tali

[27] Nel complesso degli indicatori l'Italia si classifica 65ª, davanti a noi perfino Ruanda (32esimo), Messico (53esimo), Botswana (56esimo), Panama (55esimo). Sul podio restano Singapore, Hong Kong e la Nuova Zelanda, seguiti da Stati Uniti e Danimarca.

adempimenti, infatti, sono più numerosi e più costosi che negli altri paesi concorrenti e - come peraltro rileva il *World Economic Forum*[28] - incrementando i costi e le inefficienze per il mondo produttivo si finisce per **abbassare la fiducia degli investitori**, per cui diventa sempre più urgente accelerare e rafforzare il percorso avviato delle **semplificazioni**.
La fondazione PROMO PA ha stimato che la spesa media delle micro e piccole imprese per gli adempimenti burocratici è appena inferiore a 12 mila euro all'anno, pari in media al 7,4% del fatturato, con un impegno di 30 giornate/uomo, che arriva a 37 nel caso delle imprese industriali.
Secondo la Banca Mondiale in Italia per gli adempimenti fiscali le società impiegano **269 ore all'anno** contro le 179 ore impiegate in media da un'impresa europea. Fra l'altro **le imprese italiane debbono effettuare 15 pagamenti** a fronte di 13 nella media europea.

- E' da rilevare che sul tema delle semplificazioni sono stati fatti alcuni passi in avanti. Tuttavia, sebbene i risparmi derivanti dagli interventi del decreto del Fare siano stati già stimati in circa 500 milioni di euro all'anno, si richiama l'attenzione sulla necessità di accelerare e consolidare il percorso avviato negli ultimi anni, implementando le politiche di semplificazione dei **procedimenti amministrativi**.

  In particolare, le imprese segnalano ancora, da un lato, la necessità di **razionalizzare** ulteriormente le **comunicazioni obbligatorie**, dall'altro, l'esigenza di rafforzare il processo di **semplificazione** lungo le direttrici dell'**avvio di impresa** e dell'**ampliamento ed apertura** di **stabilimenti produttivi**.

- Merita attenzione, infine, una nota sulla **tempistica di attuazione delle norme**.
  Lo Statuto delle imprese e diverse leggi successive hanno individuato misure importanti che, una volta attuate, avrebbero consentito alle Micro PMI ad esempio di procedere con maggiore facilità e velocità. I **ritardi nella predisposizione dei decreti e nella loro attuazione spesso vanificano i miglioramenti introdotti dalle norme**.

3) CREDITO, FINANZA AZIENDALE E LIQUIDITÀ

- Oltre al tema dei tempi di pagamenti della PA, c'è il tema ormai consolidato della necessità promuovere in Italia una cultura finanziaria in grado di creare le condizioni per superare l'**eccessiva dipendenza delle imprese dal capitale bancario**, che rappresenta ancora circa il 90% delle fonti di finanziamento per le imprese italiane. Anche secondo le indicazioni dell'OCSE contenute nel Rapporto in corso di pubblicazione (*Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy*) **il tema dell'accesso alla finanza delle PMI italiane** dovrebbe diventare sempre più prioritario nell'agenda del governo italiano.
  Per raggiungere questo obiettivo è necessario rafforzare il ricorso diretto al mercato dei capitali, puntando sulla quotazione in Borsa e sull'utilizzo di strumenti come le obbligazioni societarie (in particolare, quelle emesse dalle PMI, i cosiddetti ***minibond***). Dopo gli interventi di liberalizzazione della finanza d'impresa realizzati nel 2012 con l'adozione dei due decreti Crescita, il Governo ha adottato ulteriori interventi normativi per accrescere il mercato delle obbligazioni societarie italiane, favorendo la costituzione di fondi specializzati nell'investimento in questa tipologia di *asset*. I primi risultati si sono già prodotti e nel primo anno di operatività della riforma si sono registrate 25 emissioni di obbligazioni, per un controvalore di circa 6 miliardi di euro. La platea potenziale di soggetti interessati è però molto più ampia: in Italia sono circa 35

[28] World Economic Forum, The Global Competitiveness Report 2013-2014.

mila le società, con un giro d'affari superiore a 5 milioni di euro, che secondo un recente studio basato sull'analisi dei dati di bilancio potrebbero avere caratteristiche compatibili con l'emissione di un *minibond*[29]. Occorre continuare su questa strada, cercando di accrescere l'allocazione delle risorse del risparmio a lungo termine verso questi investimenti nell'economia reale del nostro Paese.

- Occorre poi impiegare al meglio gli strumenti pubblici per favorire l'accesso al credito, in particolare in tema di garanzie. La legge di stabilità ha introdotto una importante riforma organica degli strumenti di garanzia, secondo tre finalità: Micro PMI, famiglie, innovazione. In particolare, il **Fondo Centrale di Garanzia** per le piccole e medie imprese è uno strumento che si è rivelato notevolmente utile soprattutto in questi anni di crisi. A partire dal 2000 e fino al 31 dicembre 2013, sono state garantite più di 325 mila operazioni, per un importo totale di oltre 52,3 miliardi di euro, con un incidenza delle garanzie effettivamente escusse che è rimasta molto bassa. In considerazione di questi positivi risultati, per accrescere significativamente la leva finanziaria del Fondo **è opportuno incrementare l'utilizzo di fondi strutturali europei** e individuare sinergie operative con i **finanziamenti BEI**, anche proseguendo sulla linea già tracciata dalla Legge di stabilità per i progetti di innovazione; occorrerebbe inoltre sperimentare le iniziative congiunte promosse dall'UE e dalla BEI per promuovere il finanziamento delle Micro PMI in modo da attivare strumenti complementari al Fondo ed estendere il perimetro di intervento delle policy pubbliche per l'accesso al credito.

- La messa in efficienza del **sistema dei Confidi** rappresenta uno snodo cruciale per il tema del credito e per l'utilizzo efficace dei fondi pubblici. L'incidenza delle garanzie confidi sui finanziamenti bancari alle PMI in Italia è il 12,3%, ed è riconosciuto il ruolo che essi svolgono nella riduzione delle asimmetrie informative tra banca e impresa. Gli interventi normativi varati negli ultimi anni, ivi comprese le recenti disposizioni della Legge di stabilità 2014, colgono questa esigenza e promuovono forme di rafforzamento patrimoniale che passano anche attraverso processi di aggregazione dei Confidi. Tuttavia **sembra ancora mancare un quadro organico di riforma** che punti con chiarezza, e con la necessaria gradualità, ad un complessivo *upgrading* del sistema verso modelli organizzativi che consentano di superare le inefficienze riconducibili principalmente alla loro ridotta dimensione.

- Per effetto della normativa prevista per le **startup innovative**[30], è in fase di avvio l'operatività dei portali di ***equity crowdfunding***, che costituiscono una modalità innovativa per il reperimento delle risorse finanziarie destinate a questa tipologia di imprese. Si tratta di un campo nel quale l'ordinamento italiano si pone all'avanguardia. Questo strumento potrà poi essere successivamente esteso anche ad un più ampio universo di imprese.

- Con riguardo al tema della liquidità, ed al fine di tutelare al massimo le micro e PMI, sarebbe utile elaborare dei modelli di "**autocertificazione" di regolarità dei pagamenti anche tra le imprese** che operano all'interno delle catene di fornitura, sulla scorta del *Prompt Payment Code*

---

[29] La Cerved Group ha recentemente tracciato il profilo delle PMI italiane più solide che potrebbero essere prese in considerazione per l'emissione di minibond, in un report "Esiste un mercato per i minibond in Italia? La fotografia delle società non quotate", pubblicato ad Ottobre 2013. I dati di bilancio indicano che, se saranno superati alcuni ostacoli strutturali che finora hanno impedito il decollo di un mercato dei minibond in Italia, ci potrebbero essere impatti rilevanti di stimolo all'economia. Vi sono infatti quasi 35mila imprese che nell'ultimo triennio hanno movimentato un giro d'affari pari a 785 miliardi di euro, prodotto 162 miliardi di euro di valore aggiunto (il 10% del Pil) e sono esposte con le banche per 140 miliardi. Di queste 35mila la maggior parte (31mila) è costituita da PMI con fatturato inferiore a 50 milioni di euro

[30] Il Decreto Crescita Bis, convertito nel dicembre 2012, ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano la definizione di **start up innovativa**, una società di capitali costituita da meno di quattro anni e caratterizzata da un'elevata dotazione tecnologica. Indipendentemente dal settore e senza limite anagrafico in capo all'imprenditoriale, sono stati introdotti benefici su vari aspetti, quali ad esempio la semplificazione amministrativa, il mercato del lavoro, agevolazioni fiscali. Le misure pongono l'Italia all'avanguardia nel confronto con gli ordinamenti dei principali partner europei.

britannico[31], attraverso una collaborazione anche tra università ed associazioni di rappresentanza delle imprese.

4) INTERNAZIONALIZZAZIONE E PROMOZIONE DEL MADE IN ITALY

In pochi anni è cambiata la percezione del mercato internazionale da parte delle Micro PMI: la crisi ha indotto a concepire l'estero come una strada alternativa a un mercato interno fortemente stagnante. L'affannosa ricerca di mercati integrativi sta cambiando l'approccio di larga parte dell'imprenditoria italiana meno basato su una "episodicità" di presenza e su un'assenza di selettività.

- Nell'ottica di sostenere le imprese italiane in una fase in cui stanno positivamente recuperando posizioni sui mercati internazionali, è necessario proseguire e rafforzare il processo di sinergie e di miglior **coordinamento delle iniziative promozionali** per l'export, già avviato con la riforma dell'Istituto per il Commercio Estero e l'istituzione della Cabina di regia per l'internazionalizzazione. Sulla politica di orientamento in particolare ciò sta contribuendo ad accrescere la selettività delle aree geografiche target anche sulla base delle prospettive di crescita delle economie estere ove concentrare risorse ed iniziative promozionali, consentendo di mettere a punto dei **piani pluriennali di promozione** P**aese** sui quali far convergere iniziative delle istituzioni nazionali, regionali e locali. L'Agenzia ICE è il soggetto di riferimento per l'azione promozionale pubblica nonché per l'assistenza all'estero l'orientamento per nuovi mercati, sul supporto all'inserimento di filiere d'impresa nelle grandi manifestazioni di apertura dei mercati.

- In questo ambito, sarebbe auspicabile che le Camere di commercio svolgessero sul territorio nazionale un'azione strutturata di "ultimo miglio" di *marketing* e diffusione alle imprese, in particolare quelle di minore dimensione, degli strumenti di internazionalizzazione messi a disposizione dal "Sistema Italia", di assistenza sia pre che post eventi. Le Camere di Commercio potrebbero anche destinare proprie risorse al fine di diffondere alle imprese **servizi innovativi di internazionalizzazione** come quelli di ***temporary export management***, nonchè sostenere finanziariamente l'apertura di punti di servizio e presidio in Paesi emergenti che presentino particolari potenzialità. Al di fuori del territorio nazionale le Camere di commercio italiane all'estero, che erogano servizi sostanzialmente sul mercato, dovrebbero essere il soggetto di riferimento per l'orientamento su mirati contatti di affari.

- Paesi tradizionalmente concorrenti dell'Italia, quali la Francia e la Germania, sperimentano da tempo gli effetti positivi dell'i**ntegrazione degli strumenti per il finanziamento delle esportazioni con quelli per l'assicurazione** e riassicurazione dei rischi legati alla presenza delle imprese nazionali sui mercati esteri (modello di "***export bank***"). Nel nostro Paese, pur in ritardo, è stata data recentemente prima attuazione a tale modello con l'integrazione nella Cassa Depositi e

[31] Lo UK ***Prompt Payment code*** è un **codice di condotta** diffuso nel Regno Unito, con il quale le imprese sottoscriventi si impegnano ad un maggior rispetto dei propri fornitori, specialmente quando questi sono di piccole o medie dimensioni. In particolare, i sottoscrittori si impegnano a:
- Pagare i fornitori nei tempi previsti dai contratti, non tentare di cambiare i termini di pagamento successivamente alla stipulazione dell'accordo, non modificare le condizioni ed i tempi di pagamento verso imprese di taglia minore senza un ragionevole motivo.
- Munire i fornitori di chiare linee guida riguardanti le procedure di pagamento ed un sistema per la gestione degli eventuali reclami. Avvisare con largo anticipo gli stessi per ogni eventuale problema per il pagamento di una consegna.
- Promuovere l'iniziativa chiedendone l'adozione ai principali fornitori e clienti, affinché utilizzino lo stesso codice di condotta nei riguardi della propria *supply chain.*

Il codice, introdotto nel 2009 per affrontare il problema dei tempi di pagamento, nasce da una collaborazione fra attori pubblici e privati. In particolare l' *Institute of Credit Management*, un'associazione professionale di operatori finanziari, sponsorizza ed amministra l'iniziativa per conto del *Department for Business Innovation & Skills*, che fa capo al governo britannico. L'adozione del codice è pienamente facoltativa ma le imprese che lo sottoscrivono sono monitorate con cadenza semestrale per assicurare che rispettino realmente le prescrizioni. In cambio esse entrano nella lista dei sottoscrittori del *Prompt Payment code* e possono utilizzarne il marchio, ad esempio nel proprio sito internet.

Prestiti della Simest e della Sace. Pur essendo ancora in divenire l'offerta di servizi legata a tale riorganizzazione, pare cruciale in questa fase, **allargare l'attuale modello di *export bank*** – orientato alle grandi operazioni di export o investimento all'estero (quali grandi tender per lavori, investimenti per apertura nuovi impianti, avvio piattaforme distributive, ecc.) – orientandone l'operatività anche verso operazioni di medio livello.

- Per valorizzare ulteriormente i punti di forza del nostro sistema produttivo puntando sulla **qualità del *Made in Italy***, occorre potenziare le **piattaforme logistiche e distributive** (v. anche Allegato 1) per consentire all'economia italiana di relazionarsi in modo efficace con i nuovi paradigmi della modernità: circolazione rapida di persone, di merci e di informazioni, in grado di favorire connessioni dirette e rapide tra il nostro Paese e la domanda globale, e per fornire alle PMI un'occasione per fare il "salto" entrando a far parte delle *supply chain* globali. Ad esempio, con riferimento alla filiera dell'agroindustria si potrebbero realizzare dei ***format distributivi innovativi*** che coinvolgano investitori pubblici e privati, anche sulla scorta del "modello Eataly" (mostra-mercato dell'eccellenza gastronomica italiana), attraverso la realizzazione di progetti pilota da estendere progressivamente ad ulteriori filiere produttive. Peraltro, parte delle risorse destinate ai Fondi publici gestiti dalla Simest potrebbe essere destinata al finanziamento della previsione normativa che ha previsto per la stessa Simest la possibilità di creare *trading company* **per sostenere le produzioni tipiche del *Made in Italy*** attraverso forme organizzative anche innovative di penetrazione sui mercati esteri.

5) INNOVAZIONE, R&S

- Secondo i dati della Banca d'Italia[32], gli incentivi monetari all'attività innovativa delle imprese in Italia sono inferiori a quelli degli altri paesi europei. Su questo tema, come sottolinea anche l'OCSE, **è necessario rafforzare** maggiormente le **forme di ricerca cooperativa** (imprese-università-centri di ricerca) molto diffuse nei nostri principali *competitor* europei. Ad es. in Francia tali forme coinvolgono il 40% delle imprese, a fronte del 16% in Italia.

- Sarebbe inoltre opportuno **estendere il credito di imposta per le attività di R&S** (DL 145/2013 Piano Destinazione Italia), per ora limitato alla spesa incrementale, all'intero volume degli investimenti in R&S e alle imprese localizzate nell'intero territorio nazionale.

- Stile e *Made in Italy* hanno oggi bisogno di essere accompagnati e rafforzati, perseguendo logiche di crescita sempre più significativa nelle scale di valore aggiunto. Ma per **risalire la catena *knowledge-intensive*** è decisivo poter contare sullo sviluppo di collegamenti che facilitino la circolazione delle persone e delle informazioni, oltre che dei beni e dei servizi, a livello sempre più globale e secondo modalità *just-in-time*. A questo fine sono soprattutto necessarie delle **infrastrutture di comunicazione digitale** (aumentando ad esempio la dotazione di banda ultra-larga[33] nelle aree in cui sono localizzati distretti industriali) per orientare a livello globale l'organizzazione della domanda e dell'offerta degli input intermedi e delle informazioni necessarie sia al consumatore finale, sia alle imprese che intendono servirlo meglio.
  Ciò risponde, peraltro, all'esigenza di assicurare la tempestiva realizzazione e attuazione del piano

[32] Banca d'Italia, Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi, QEF n. 121, 2012

[33] Il Piano Strategico Banda Ultralarga autorizzato dalla UE prevede, tra gli altri, un modello di intervento a incentivo al quale possono partecipare, finanziandone la quota minima del 30% del costo complessivo del progetto, risorse di privati che non necessariamente devono essere operatori di telecomunicazioni, in aggiunta al 70% di costo coperto dall'intervento pubblico. In questo ambito, una possibile linea di azione è il coagulo da parte delle Camere di Commercio per creare consorzi/aggregazioni di imprese e altri soggetti che possano mettere risorse a fattor comune per finanziare a livello locale l'infrastruttura di rete di accesso NGAN sulla scorta del modello scozzese.

nazionale di intervento sulle infrastrutture digitali ai fini del raggiungimento degli obiettivi di copertura e penetrazione della rete in banda larga e ultra larga fissati per il **2020 dall'Unione europea** nell'ambito dei **piani di Agenda Digitale.**

- Un aspetto di grande rilievo per le Micro PMI che operano nei settori del *Made in Italy* riguarda inoltre **l'innovazione** che non viene riconosciuta, in quanto **realizzata in modo informale**, come spesso avviene ad esempio all'interno della filiera del sistema Moda. Su questo aspetto esperienze di successo sono state quelle che prevedevano **incentivi per i costi sostenuti per l'ideazione e la realizzazione dei prototipi e dei campionari**.

- La Legge di Stabilità per il 2014 inizia a prestare attenzione alla cultura dei "***makers***" (v. Box cap. 1) ed istituisce nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico, un Fondo di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, destinato al sostegno delle imprese che, operando in collaborazione con istituti di ricerca e università, si uniscono *al fine di operare su manifattura sostenibile e artigianato digitale, promozione, ricerca e sviluppo di software e hardware, ideazione di modelli di attività di vendita non convenzionali*. Ma è opportuno rafforzare e individuare **ulteriori forme di incentivazione** per questa nuova generazione di imprenditori, gli ***innovatori digitali***, anche agevolandone l'accesso ai finanziamenti, e creando così i presupposti affinché le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e nuovi servizi capaci di rilanciare la competitività e stimolare la crescita.

6) AGGREGAZIONI DI IMPRESE

- La dimensione delle imprese in Italia è molto ridotta; tuttavia molte imprese, specie di piccole dimensioni, sono organizzate in *cluster* o in altre forme aggregative (Allegato 3). Una proposta che riguarda i contratti di rete è quella di estendere il regime fiscale agevolato delle reti, con un **aumento del limite massimo degli utili accantonabili** a 2 Milioni di euro e con **incentivi ai programmi di rete finalizzati all'internazionalizzazione** delle imprese. Su questo ultimo aspetto è utile ricordare che il modello di aggregazione in reti ha finora apportato numerosi vantaggi alle piccole imprese, e tuttavia questo strumento, seppure molto apprezzato, non ha ancora coinvolto una platea molto ampia di imprese. D'altra parte, senza un **adeguato capitale umano** qualificato, capace di gestire processi più complessi e di lungo periodo, qualsiasi azione di internazionalizzazione che possa derivare da un'aggregazione è destinata ad avere un respiro corto.

- A questo proposito un progetto utile potrebbe essere quello di incentivare ad esempio con ***voucher*, sgravi fiscali o incentivi finanziari per periodi di tempo prefissati, l'assunzione di *temporary manager*** presso le imprese che hanno aderito a un contratto di rete (o altresì a un Consorzio per l'export o a un'ATI). In alcune regioni vengono ricompresi in questa definizione interventi che prevedono l'inserimento in azienda di neolaureati affiancati da figure *senior*. Una tipologia di azioni talora da ascriversi piuttosto a forme di apprendistato o ad esperienze *on-the-job* per gli stagisti coinvolti e che hanno come scopo ultimo quello di fornire una via preferenziale all'introduzione in azienda di nuove figure formate sull'internazionalizzazione[34].

[34] Per una forma innovativa di servizi alle imprese ancora in forte divenire come quella dell'*export temporary management*, risulta complesso fornire *ex-ante* delle stime d'impatto. Tuttavia limitandosi alla sola offerta privata di mercato, si possono stimare i seguenti valori annui: mille PMI, 20 milioni il fatturato contabilizzato dagli attori privati nell'*export temporary management*, 10% l'incremento medio del fatturato degli attori privati che offrono servizi di *export temporary management*, 12.000 nuovi ordinativi acquisiti per le PMI assistite, 750 milioni di euro il nuovo fatturato estero generato per le PMI.

- Per facilitare l'aggregazione tra le imprese di minore dimensione anche nell'ottica di renderle in grado di aggredire con i propri prodotti nuovi mercati, appare di particolare importanza – nell'ambito della già esistente normativa sul contratto di rete che ha prodotto già importanti risultati – trovare forme di incentivazione alla creazione di reti strutturate per progetti di internazionalizzazione che vengano messe insieme attraverso un **soggetto catalizzatore**, ovvero **guidate da imprese di medio-grande dimensione** in grado di gestire gli elementi di complessità (finanziaria, logistico-distributiva, legale e di marketing) legati alla realizzazione del Programma di rete, che ad es. nel caso dell'export si mostra sempre più orientato su filiere complesse e mercati distanti da quelli di tradizionale presidio delle nostre Micro PMI.

- Infine, sarebbe utile introdurre una **fiscalità di vantaggio per le aggregazioni** in reti o consorzi, con **consumi energetici cumulati** (sul tema dei costi energetici si veda anche l'Allegato 1).

7) PROMOZIONE DELL'IMPRENDITORIALITÀ E CONTINUITÀ AZIENDALE

- La ricerca di occupazione a più alto valore aggiunto, da un lato, il progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro, hanno consolidato nel tessuto produttivo un problema di ***mismatching*** qualitativo e quantitativo fra numero e caratteristiche degli addetti che escono per anzianità dal mercato del lavoro e le nuove leve che entrano, con il risultato che in alcuni settori, anche tradizionali del *Made in Italy*, mancano le figure professionali più idonee a mantenere gli standard qualitativi imposti dalla competizione globale. Il tema della formazione appare dunque cruciale specie per i giovani. A questo proposito occorre in particolare **rilanciare il sistema dell'apprendistato** che può consentire ai giovani di trovare un primo impiego unendo formazione e attività lavorativa. Un sistema molto apprezzato ma che finora non è riuscito a decollare nonostante gli incentivi introdotti (contributi azzerati per tre anni per le imprese con meno di dieci dipendenti, o comunque ridotti qualora si superi questa soglia). Per rilanciare questo canale di accesso al mondo del lavoro **occorre semplificare il sistema normativo** sugli aspetti legati alla **formazione**. Le Regioni, infatti, possono organizzare una formazione di base aggiuntiva, parallela a quella aziendale obbligatoria. L'offerta formativa pubblica sarebbe però obbligatoria solo se disciplinata come tale nell'ambito della regolamentazione regionale, e questa disomogeneità tra le Regioni conduce a un generale disorientamento. Peraltro, anche all'interno di una stessa Regione, la formazione pubblica dell'apprendista può essere regolata differentemente a seconda che l'impresa sia unilocalizzata o plurilocalizzata[35].

- Meritano, inoltre, grande attenzione tutte quelle iniziative che puntano a **valorizzare l'esperienza di manager**, **dirigenti e professionisti** che intendano **investire i propri capitali e le proprie esperienze** professionali nelle tante **PMI** italiane con grandi potenzialità[36]. Si tratta in pratica di incentivare i manager espulsi, anche temporaneamente, dal sistema produttivo, a prendere in considerazione l'opportunità di trasformarsi in imprenditori, aprendo così alle imprese la possibilità di ottenere quelle risorse finanziarie oggi molto difficili da reperire attraverso il canale del sistema creditizio.

- Così come un'esperienza interessante è quella delle reti di imprenditori e aziende che aiutano in

[35] Qualora l'impresa presenti unità localizzate in più Regioni, l'offerta formativa pubblica può essere infatti disciplinata seguendo la regolamentazione della Regione in cui è presente la sede legale.

[36] Ogni anno il 20% dei dirigenti resta senza contratto, ma solo il 30% di questi riesce a ricollocarsi come dirigente. Avendo a disposizione una liquidazione e/o buona uscita pari, in media, a 230.000 euro, queste figure professionali potrebbero utilmente investire le loro risorse (capitali e capacità manageriali) nelle Micro PMI più promettenti che attraversano fasi di difficoltà.

forma gratuita neo-imprenditori con azioni di ***mentoring***, esperienze che cominciano a diffondersi nel nostro Paese o, in forma diversa, di *business angels* che affiancano nuovi imprenditori.

- Nel disegnare una strategia volta a favorire l'imprenditorialità, è necessario, inoltre, definire un'azione che sostenga **l'auto-imprenditorialità** favorendo congiuntamente la **continuità aziendale,** contrastando così il fenomeno della chiusura di molte micro e piccole imprese in caso, ad esempio, di pensionamento del titolare. Una possibile soluzione potrebbe consistere nel sostenere la trasmissione dell'azienda destinata alla cessazione a **familiari o a dipendenti** che decidano di rilevarla, introducendo **benefici fiscali** limitati nel tempo. La misura potrebbe utilizzare, adattandolo, il modello operativo già presente nell'ordinamento per favorire le nuove iniziative imprenditoriali con la previsione di importi forfettari di tassazione (imposta sostituiva sul reddito di nuove attività produttive - art. 13, Legge n. 388/2000 – Finanziaria 2001).

- Per una strategia di medio-lungo periodo che determini un vero cambiamento culturale è però necessario **inserire l'educazione all'imprenditorialità nei percorsi curricolari dell'istruzione**, cogliendo le indicazioni dell'UE che vanno in questa direzione. L'imprenditorialità è riconosciuta come competenza chiave in tutti i documenti europei, poiché consente ai giovani di acquisire abilità trasversali e di sviluppare la conoscenza del mondo degli affari e il senso di responsabilità, forgiando così quella *forma mentis* imprenditoriale che consente di trasformare le idee in fatti. Il principio è stato ribadito sia nella comunicazione UE n. 669/2012 "Ripensare l'istruzione", sia nella comunicazione n. 795/2013 "Piano d'azione imprenditorialità 2020". Quest'ultimo invita gli Stati Membri ad introdurre entro il 2015 la competenze dell'imprenditorialità tra gli insegnamenti dei vari percorsi di istruzione e a prevedere un'esperienza imprenditoriale pratica per gli studenti prima della fine della scuola dell'obbligo, **attingendo anche ai fondi strutturali.**

ALLEGATI